

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## Sommario

"Che tempo che fa? L'apocalisse", 16/6/2025, - Umberto Franchi

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica-internazionale/che-tempo-che-fa-lapocalisse> ◆

"La vera storia del nucleare iraniano", 17/6/2025, - Jeffrey Sachs e Sybil Fares

<https://www.primaloro.com/2025/06/17/la-vera-storia-del-nucleare-iraniano/> ◆

"C'ero anch'io alla marcia da Marzabotto a Monte Sole: un'azione nonviolenta di massa per Gaza", 16/6/2025, - Pasquale Pugliese

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/06/16/marcia-pace-marzabotto-monte-sole-gaza/8028152/> ◆

"Arabia Saudita, impiccato il giornalista Turki al-Jasser", 16/6/2025, - Riccardo Noury

<https://www.articolo21.org/2025/06/arabia-saudita-impiccato-il-giornalista-turki-al-jasser/> ◆

"Chiamare genocidio il genocidio", 14/6/2025, - Girolamo De Michele

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2025/06/chiamare-genocidio-il-genocidio/#more-57863> ◆

"Perché Israele ha attaccato l'Iran? Che c'entra l'atomica? Le cose da sapere", 13/6/2025, - Anna Maria Brogi

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/perche-israele-non-vuole-che-iran-abbia-la-bomba-atomica> ◆

"Un fine settimana memorabile – Il meglio e il peggio di ciò che siamo in uno spettacolo aperto a tutti", 16/6/2025, - Marianne Williamson (traduzione Andrea De Casa)

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica-internazionale/un-fine-settimana-memorabile-il-meglio-e-il-peggio-di-cio-che-siamo-in-uno-spettacolo-aperto-a-tutti> ◆

"No kings day a Firenze", 17/6/2025, - Enrico Campolmi

<https://www.pressenza.com/it/2025/06/no-kings-day-a-firenze/> ◆

"L'Italia di Meloni annega nella povertà. Aumentano gli assistiti dalla Caritas", 17/6/2025, - Raffaella Malito

<https://www.lanotiziogiornale.it/litalia-di-meloni-annega-nella-poverta-aumentano-gli-assistiti-dalla-caritas/> ◆

"Chi finanzia la guerra di Israele", 16/6/2025, - Alessandro Volpi

<https://www.facebook.com/photo/?fbid=9073407149429083&set=a.117571661679388> ◆

"Al via l'iter per il riconoscimento dello Stato di Palestina", 16/6/2025, - "Nove da Firenze" – Redazione ◆

<https://www.nove.firenze.it/al-via-iter-per-riconoscimento-stato-di-palestina.htm> ◆

"Sul nucleare iraniano sterminati branchi di castronerie", 16/6/2025, - Massimo Zucchetti

<https://contropiano.org/news/scienza-news/2025/06/16/sul-nucleare-iranino-sterminati-branchi-di-castronerie-0184130> ◆

"Non è una nazione", 10/6/2025, - Raniero La Valle

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica/non-e-una-nazione> ◆

"Israele ha appena cambiato il funzionamento della proprietà terriera in Cis-Giordania", 12/6/2025, - Qassam Muaddi (traduzione: "La Zona Grigia")

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/israele-ha-appena-cambiato-il-funzionamento-della-proprietà-terriera-in-cisgiordania> ◆

"Francesca Albanese incontra le scuole: webinar". 26/3/2025, - Christian Elia, "Docenti per Gaza"

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/francesca-albanese-incontra-le-scuole-webinar&sa=D&source=editors&ust=1750267184998597&usg=AOvVaw0FTocTs6yd1vM0y4Bnfis3> ◆

"We need, in every community, a group of angelic troublemakers. The only weapon we have is our bodies, and we need to tuck them in places so that wheels don't turn."  
-  
Bayard Rustin,  
Campaigner for civil rights and racial justice

"In ogni comunità c'è bisogno di un gruppo di <angelici piantagrane>. L'unica arma che abbiamo è il nostro corpo, e dobbiamo infiltrarlo in certi posti in modo da non far girare più le loro <rotelle>." – Bayard Rustin, promotore di campagne per i diritti civili e la giustizia razziale.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**ACCADEMIA APUANA DELLA PACE**  
FIERMA IL BAMBINO STOP  
**NO GUERRA RIARMO GENOCIDIO AUTORITARISMO**  
21 giugno 2025 ore 14:00  
Manifestazione nazionale Roma  
www.stopriarmi.org

**ACCADEMIA APUANA DELLA PACE**  
**HA ACQUISTATO 41 BIGLIETTI FERROVIARI (COMITIVA)**  
• ORE 6:38 PARTENZA DA MASSA CENTRO - FRECCIABIANCA 8601 (ARRIVO ROMA TERMINI ORE 10:16)  
• ORE 18:12 PARTENZA DA ROMA TERMINI - FRECCIABIANCA 8630 (ARRIVO MASSA CENTRO ORE 21:52)

**PER PRENOTARSI INDICARE:**  
COGNOME - NOME E DATA DI NASCITA E TELEFONO DI CIASCUNA PERSONA COMUNICANDOLO:  
• GINO BURATTI: 3395829566 OPPURE INFO@AADP.IT

**RITROVO ALLA STAZIONE DI MASSA ALLE ORE: 6.15**

**AI PARTECIPANTI SI CHIEDE CORTESEMENTE UN CONTRIBUTO SPESE**

**ACCADEMIA APUANA DELLA PACE**  
SEDE C/O AZIONE CATTOLICA MASSA CARRARA PONTREMOLI - VIA EUROPA, 1 (54100 MASSA)  
SITO: WWW.AADP.IT - INFORMAZIONI AADP: INFO@AADP.IT  
BANCA POPOLARE ETICA:  
IBAN: IT448050180280000001151486

“Che tempo che fa? L'apocalisse”, 16/6/2025, - Umberto Franchi

“MEDIO ORIENTE:

Nella notte tra il 12 e il 13 giugno Israele ha iniziato una nuova guerra contro l'IRAN. Il primo obiettivo degli Israeliani è quello di impedire il raggiungimento di un accordo sul nucleare (anche solo di uso economico/industriale) con gli USA. Ma essi continuano a distruggere i siti di interesse nucleare, le raffinerie di petrolio, nonché compiere atti terroristici come sanno fare, uccidendo bambini e perfino i professori... gli scienziati delle scuole presenti in IRAN, più militari possibili e la popolazione civile. anche per cercare di sobillare la popolazione affinché si rivolti contro il regime che resiste alla loro aggressione, ottenendo però l'effetto contrario ed il compattamento della popolazione attorno al loro governo e capi militari iraniani.

Netanyahu ed i suoi accoliti, pretendono di avere oltre 200 bombe atomiche pronte a colpire l'Iran, ma a loro parere e dei Paesi Occidentali, gli iraniani non devono avere il nucleare nemmeno per uso civile.

I bombardamenti Israeliani avvengono con il coinvolgimento degli USA, i quali con Trump fanno il doppio gioco: fanno finta di cercare l'accordo con l'Iran, ma contemporaneamente parlano di operazione israeliana eccellente, ed aiutano gli israeliani affinché siano distrutti i siti e l'accordo non venga fatto. Nella nuova guerra c'è anche il benessere ed il coinvolgimento degli inglesi, mentre tace l'Europa e la Meloni balbetta l'auspicio della The Escalation.

Netanyahu ed il suo regime, inventano sempre nuovi fronti di guerra non per proteggere Israele da presunti aggressori inesistenti ma per continue mire imperialiste, colonialiste, sioniste, nonché per salvare se stesso da un possibile processo in quanto accusato di ladrocinio e corruzione.

Netanyahu è un male oscuro che si allarga... e un mostro peggio di Hitler che nessuno ha il coraggio di fermare, così continua con una escalation crescente con la complicità dell'Occidente.

Gli Iraniani hanno risposto lanciando una pioggia di missili su Israele, colpendo per la prima volta interessi bellici Israeliani facendo alcune vittime civili anche tra loro, ma come ben sappiamo poco può fare l'Iran contro Israele, considerata la seconda potenza militare del Mondo ed ha anche il sostegno militare di USA, Francia, Gran Bretagna.

Questo nuovo fronte è stato aperto in violazione di ogni diritto internazionale dagli Israeliani mentre a GAZA continuano con la guerra di sterminio di un intero popolo. Israele ha staccato definitivamente ogni connessione ad internet luce, gas al fine di bloccare ogni attività ospedaliera con l'intento di non far curare i feriti e non fare conoscere al Mondo il cataclisma che hanno creato.

Due milioni di persone vivono come topi tra le macerie in cerca di acqua e di cibo, con i soldati di Israele che fanno finta di dargli il cibo adescandoli... e quando si avvicinano ai camion gli sparano uccidendoli.

Gli Israeliani hanno distrutto tutte le strutture pubbliche e. massacrato 72.000 civili di cui 30.000 bambini, ed anche se impegnati nel nuovo fronte iraniano, continuano però a bombardare, a far mancare luce, gas, acqua, medicinali, cibo... e vogliono portare a termine lo sterminio del popolo di Gaza con il silenzio o la complicità dei Paesi Occidentali tra cui l'Italia, che ha detto NO, votando contro al blocco commerciale nei confronti di Israele continuando anche a vendergli armi.

Oggi gli Israeliani nonostante le proteste delle popolazioni del Mondo, si sentono comunque forti perché nessun Paese del Mondo nemmeno quelli arabi, hanno il coraggio di fare fermare il genocidio in atto e quindi pensano di poter imporre la loro potenza imperialista colonialista, di essere loro l'unica potenza nucleare in quell'area, continuando ad agire da terroristi... banditi fuori dal diritto internazionale, continuando nei massacri, dove più gli piace e continuano nel genocidio, arrogandosi anche il diritto piratesco di fermare una nave in

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

acque internazionali: la Freedom Flotilla per impedirgli di portare aiuti al popolo di Gaza che stanno facendo di proposito morire anche di fame.

## RUSSIA/UCRAINA

IL TRATTATO START: Strategic Arms Reduction Treaty, a cui aderisce anche l'Ucraina, riguarda la riduzione degli armamenti strategici ed i bombardieri strategici.

Il primo giugno 2025, alcuni droni Ucraini hanno attaccato le basi aeree dove sono di stanza i bombardieri strategici russi distruggendo alcuni aerei bombardieri strategici che facevano parte del trattato di trasparenza New START, che era ancora in atto.

Quindi gli Ucraini, non certo da soli ma sostenuti dalla UE/NATO, hanno dimostrato che vogliono iniziare una nuova escalation e non può esserci una soluzione pacifica della guerra in corso.

I Russi hanno dichiarato che gli Attacchi ai bombardieri strategici nucleari Tu-95MS e Tu-22M3, nonché attacco ad aereo da trasporto An-12 presso la base aerea di Olenya; Attacchi a due velivoli con AWACS A-50 presso la base aerea di Ivanovo; sono azioni terroriste.

All'Ucraina è stato permesso dalla Nato/UE di infrangere norme sacre a garanzia della sicurezza nucleare globale. Il New Start, trattato tuttora in vigore tra Stati Uniti e Russia prevede l'esposizione al pubblico, in modo permanente dei bombardieri nucleari così che ciascuna parte possa controllare, in tempo reale, che l'altra non stia preparando un attacco nucleare a sorpresa (Atomic First Strike). L'Ucraina, su mandato occidentale, (Nato-UE-Regno Unito) ha distrutto questa vitale, reciproca, garanzia di sicurezza nucleare.

Tali attacchi sono miranti a squilibrare pericolosamente la deterrenza atomica della Federazione Russa portando alla necessità di una revisione della dottrina nucleare russa, che con questa azione degli Ucraini, fanno dire a Putin che gli ucraini hanno preparato la propria fine, che D'ora in avanti non ci sarà più la linea rossa da non varcare e che a si pentiranno di ciò che hanno fatto."

Siamo quindi sempre più vicini alla catastrofe atomica globale con i russi costretti ad allargare lo spettro dei casi dove si riservano di usare le armi nucleari.

## UNIONE EUROPEA

In questo contesto la UE a guida Ursula Von der Leyen, mentre tace sulle operazioni di terroristi israeliani, descrivono invece l'attacco ai bombardieri atomici russi, da parte di Ucraina/Nato, come una vittoria da celebrare, sviluppando il processo di destabilizzazione degli equilibri nucleari tra le grandi superpotenze, e procedendo verso il 18° pacchetto di sanzioni contro la Russia.

Ora se fossimo davanti ad una totale mancanza di riconoscimento dei gravissimi rischi da parte dei governi e dei media occidentali ci sarebbe da restare molto preoccupati dalla mancanza di acume dei governanti Europei... ma si va molto oltre. Esse sono volute e guidate dall'occidente ... con il coinvolgimento diretto nelle operazioni ucraine, attraverso l'intelligence occidentali. L'Europa/Nato hanno messo di proposito a repentaglio il nucleo della sicurezza nazionale russa proprio per impedire agli Stati Uniti/Russia/Ucraina, di andare avanti con i negoziati di pace, facendo allontanare irrevocabilmente, qualsiasi prospettiva di raggiungimento della fine del conflitto. C'è da essere Esterrefatti.

A livello europeo Il rullare dei tamburi di guerra si fa sempre più allarmante. Il Cancelliere tedesco Mertz dichiara alla BBC che un attacco della Russia all'Europa è imminente e il premier inglese Starmer riforma la difesa con l'obiettivo di essere pronti alla guerra.

## IN ITALIA:

Il segretario generale della NATO Mark Rutte che ha evocato il pericolo di un attacco russo entro 5 anni al massimo, proponendo all'Europa ed all'Italia di aumentare del 400% le difese aeree ed ha chiesto alla Meloni di incrementare le spese delle armi per la Nato di 100 miliardi (5%) del PIL. La Meloni ed il suo governo di estrema destra, dopo avere balbettato dicendo che l'Italia già nei prossimi 2 anni spenderà 73 miliardi in nuovi armamenti, ha deciso di dire SI anche alla richiesta Nato con ulteriori 100 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Questo mentre in Italia sei milioni di persone non sono in grado di curarsi e muoiono mentre aspettano le liste di attesa per visite ed esami nella sanità pubblica.

## IN USA/CINA:

Contemporaneamente alle dichiarazioni del segretario della Nato, il segretario USA alla Difesa, Hegseth, ha dichiarato allo Shangri-la Dialogues Summit che la Cina è una minaccia imminente, e uno dei suoi vice, Elbridge Colby, ha ventilato persino la possibilità di una guerra nucleare "limitata" contro la Repubblica popolare.

Entrambe le supposte minacce russe e cinesi, sono chiaramente prive di fondamento e strumentalmente agitate per giustificare i colossali piani di riarmo in corso, quando la NATO spende già in armamenti più del resto del mondo tutto insieme, il 56% della spesa militare globale.

E' evidente che la Russia non ha la forza militare per attaccare l'Europa e, soprattutto, non ha alcun interesse a farlo. Quanto alla Cina, è abbastanza chiaro dalle sue le sue risposte alla guerra dei dazi imposta da Trump, le mosse in merito alla costruzione del Brics e dalle sue dichiarazioni, che cercherà anche il dominio commerciale ma vuole commerciare facendolo in pace e non vuole fare la guerra.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Per capire dove stia la vera minaccia, basta dare guardate alla mappa delle basi militari nel mondo, con Gli Stati Uniti ne hanno circa 800 in 70 paesi tra cui in modo prepotente anche a Guantanamo a Cuba, disconoscendo la sovranità di quel Paese

La Cina ne ha una sola e la Russia ha appena perso le sue basi siriane.

Il quadro che oggi si sta delineando vede UE, NATO e USA (nonostante l'apparente ritiro di Trump) pronti a fare la guerra alla Russia, e gli USA pronti a farla alla Cina.

Nel nostro paese, anche se il governo, per la sua postura geopolitica, non è fortunatamente in prima linea con i folli volenterosi, va avanti la militarizzazione del quotidiano, con i militari ospiti sempre più frequenti delle scuole, con un coro mediatico (TG2 in prima fila, vedi interviste parata del 2 giugno) sempre pronto a raccogliere l'esortazione delle alte sfere UE e NATO a "preparare la popolazione alla guerra", e con un decreto sicurezza appena approvato che ha trasformato l'Italia in uno Stato di polizia.

Sembra impossibile, ma il rischio dello scoppio di una terza guerra mondiale è molto più alto di quanto non sembri. Come alla vigilia della Grande Guerra, così ha osservato Alessandro Barbero, pare che non ci sia piena consapevolezza del rischio incombente.

Ma il rischio può essere sventato se ovunque i cittadini si faranno sentire.

CHE FARE?

Non possiamo contare sui nostri governanti e nemmeno su quelli di altri Paesi UE; QUINDI, non ci resta che continuare con le proteste.

L'irresponsabilità criminale di Israele, che ha dato un colpo al maggior ostacolo verso la guerra atomica affondando il TNP (trattato di non proliferazione nucleare del 1970) andando a bombardare le installazioni nucleari civili dell'Iran ha è uno stato aderente al TNP. Ciò è potuto accadere solo perché esiste la complicità della Europa, degli USA e dell'Italia che continuano ad armare Israele.

Oggi non possiamo fare altro che continuare a fare pressione a tutti i livelli, con le masse che scendono in piazza. E' indetta una grande manifestazione nazionale a Roma il prossimo 21 giugno.

La manifestazione a Roma del 21 giugno è una protesta nazionale contro la guerra, il riarmo, il genocidio e l'autoritarismo, promossa da oltre 300 reti, organizzazioni sociali, sindacali e politiche. L'appuntamento è alle ore 14 a Roma, con partenza da Piazza Vittorio. La manifestazione fa parte della Campagna europea "Stop Rearm Europe", che conta circa mille adesioni in 18 paesi. I promotori italiani

includono Arci, Ferma il Riarmo, Sbilanciamoci, Rete Italiana Pace e Disarmo, Fondazione Perugia Assisi, Greenpeace Italia, Attac e Transform Italia. La manifestazione è anche un appello per fermare l'offensiva israeliana su Gaza e per interrompere le relazioni con Israele.



**“La vera storia del nucleare iraniano”, 17/6/2025, - Jeffrey Sachs\* e Sybil Fares\***

*“Di nuovo il prof. Sachs con Sybil Fares denuncia le menzogne della politica di guerra in Medio Oriente.”*

*“Pubblichiamo un estratto di un articolo di Jeffrey Sachs e di Sybil Fares dal titolo “Fermate Netanyahu prima che ci faccia uccidere tutti.”*

Per quasi trent'anni, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha trascinato il Medio Oriente nella guerra e nella distruzione. Netanyahu ha sempre sognato la grande sfida: sconfiggere e rovesciare il governo iraniano. La sua guerra a lungo agognata, appena iniziata, potrebbe farci morire tutti in un Armageddon nucleare, a meno che Netanyahu non venga fermato.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

L'ossessione di Netanyahu per la guerra risale ai suoi mentori estremisti, Ze'ev Jabotinsky, Yitzhak Shamir e Menachem Begin. La generazione precedente credeva che i sionisti dovessero usare qualsiasi violenza – guerre, omicidi, terrore – necessaria per raggiungere il loro obiettivo di eliminare qualsiasi rivendicazione palestinese di una patria...

Lo slogan di ricostruire un "Nuovo Medio Oriente" è lo slogan di queste guerre. Inizialmente formulato nel 1996 con "Clean Break", è stato reso popolare dalla Segretaria Condoleezza Rice nel 2006. Mentre Israele bombardava brutalmente il Libano, Rice dichiarò:

"Ciò a cui stiamo assistendo qui, in un certo senso, è la crescita, le doglie del parto di un nuovo Medio Oriente e qualunque cosa facciamo dobbiamo essere certi di procedere verso il nuovo Medio Oriente, non di tornare a quello vecchio".

Nel settembre 2023, Netanyahu presentò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una mappa del "Nuovo Medio Oriente", che avrebbe cancellato completamente uno Stato palestinese. Nel settembre 2024, elaborò questo piano mostrando due mappe: una parte del Medio Oriente come "benedizione", e l'altra – che includeva Libano, Siria, Iraq e Iran – come maledizione, poiché auspicava un cambio di regime in questi ultimi Paesi.

La guerra di Israele contro l'Iran è la mossa finale di una strategia decennale. Stiamo assistendo al culmine di decenni di manipolazione estremista sionista della politica estera statunitense.

La premessa dell'attacco israeliano all'Iran è l'affermazione che l'Iran sia sul punto di acquisire armi nucleari. Tale affermazione è infondata, poiché l'Iran ha ripetutamente chiesto negoziati proprio per eliminare l'opzione nucleare in cambio della fine di decenni di sanzioni statunitensi.

Dal 1992, Netanyahu e i suoi sostenitori hanno affermato che l'Iran diventerà una potenza nucleare "in pochi anni". Nel 1995, i funzionari israeliani e i loro sostenitori statunitensi dichiararono una tempistica di 5 anni. Nel 2003, il direttore dell'intelligence militare israeliana dichiarò che l'Iran sarebbe diventato una potenza nucleare "entro l'estate del 2004". Nel 2005, il capo del Mossad affermò che l'Iran poteva costruire la bomba in meno di 3 anni. Nel 2012, Netanyahu dichiarò alle Nazioni Unite che "mancano solo pochi mesi, forse poche settimane, prima che ottengano abbastanza uranio arricchito per la prima bomba". E così via.

Questa tendenza trentennale a rinviare le scadenze ha segnato una strategia deliberata, non un fallimento profetico. Le affermazioni sono propaganda; c'è sempre una "minaccia esistenziale". Ancora più importante, c'è la falsa affermazione di Netanyahu secondo cui i negoziati con l'Iran sono inutili.

L'Iran ha ripetutamente affermato di non volere un'arma nucleare e di essere da tempo pronto a negoziare. Nell'ottobre 2003, la Guida Suprema, l'Ayatollah Ali Khamenei, ha emesso una fatwa che proibiva la produzione e l'uso di armi nucleari – una sentenza poi citata ufficialmente dall'Iran in una riunione dell'AIEA a Vienna nell'agosto 2005 e da allora considerata un ostacolo religioso e legale al perseguimento delle armi nucleari.

Anche per chi è scettico sulle intenzioni dell'Iran, quest'ultimo ha costantemente sostenuto un accordo negoziato supportato da verifiche internazionali indipendenti. Al contrario, la lobby sionista si è opposta a qualsiasi accordo di questo tipo, esortando gli Stati Uniti a mantenere le sanzioni e a rifiutare accordi che consentirebbero un rigoroso monitoraggio da parte dell'AIEA in cambio della revoca delle sanzioni.

Nel 2016, l'amministrazione Obama, insieme a Regno Unito, Francia, Germania, Cina e Russia, ha raggiunto un accordo storico con l'Iran per il monitoraggio rigoroso del programma nucleare iraniano in cambio della revoca delle sanzioni. Tuttavia, sotto la pressione incessante di Netanyahu e della lobby sionista, il presidente Trump si è ritirato dall'accordo nel 2018. Com'era prevedibile, quando l'Iran ha risposto espandendo l'arricchimento dell'uranio, è stato accusato di aver violato un accordo che gli stessi Stati Uniti avevano abbandonato. Doppio standard e propaganda difficili da ignorare.

L'11 aprile 2021, il Mossad israeliano ha attaccato gli impianti nucleari iraniani di Natanz. In seguito all'attacco, il 16 aprile, l'Iran ha annunciato che avrebbe ulteriormente incrementato l'arricchimento dell'uranio come leva negoziale, mentre ha ripetutamente chiesto la ripresa dei negoziati su un accordo simile al JCPOA. L'amministrazione Biden ha respinto qualsiasi tipo di negoziato. All'inizio del suo secondo mandato, Trump ha accettato di avviare un nuovo negoziato con l'Iran. L'Iran si è impegnato a rinunciare alle armi nucleari e a sottoporsi alle ispezioni dell'AIEA, ma si è riservato il diritto di arricchire l'uranio per scopi civili. L'amministrazione Trump sembrava aver accettato fino a questo punto, ma poi ha fatto marcia indietro. Da allora, si sono svolti cinque round di negoziati, con entrambe le parti che hanno segnalato progressi in ogni occasione.

Il sesto round avrebbe dovuto svolgersi apparentemente domenica 15 giugno. Invece, Israele ha lanciato una guerra preventiva contro l'Iran il 12 giugno. Trump ha confermato che gli Stati Uniti erano a conoscenza dell'attacco in anticipo, nonostante l'amministrazione parlasse pubblicamente dei prossimi negoziati.

L'attacco israeliano è avvenuto non solo nel bel mezzo di negoziati che stavano procedendo, ma anche pochi giorni prima di una conferenza ONU programmata sulla Palestina, che

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

avrebbe fatto avanzare la causa della soluzione a due stati. Tale conferenza è stata ora rinviata.

L'attacco di Israele all'Iran minaccia ora di degenerare in una guerra a tutti gli effetti, che coinvolge Stati Uniti ed Europa dalla parte di Israele, e Russia e forse anche il Pakistan dalla parte dell'Iran. Potremmo presto vedere diverse potenze nucleari schierarsi l'una contro l'altra, trascinando il mondo verso l'annientamento nucleare. L'Orologio dell'Apocalisse segna 89 secondi a mezzanotte, il punto più vicino all'Armageddon nucleare da quando è stato lanciato nel 1947.

Negli ultimi trent'anni, Netanyahu e i suoi sostenitori statunitensi hanno distrutto o destabilizzato una fascia di 4.000 km di paesi che si estende tra il Nord Africa, il Corno d'Africa, il Mediterraneo orientale e l'Asia occidentale. Il loro obiettivo è stato quello di bloccare la nascita di uno Stato palestinese rovesciando i governi che sostengono la causa palestinese. Il mondo merita di meglio di questo estremismo. Oltre 180 paesi alle Nazioni Unite hanno invocato la soluzione dei due Stati e la stabilità regionale. Questo ha più senso che Israele che porta il mondo sull'orlo dell'Armageddon nucleare perseguendo i suoi obiettivi illegali ed estremisti."

*\*Jeffrey D. Sachs, professore universitario e direttore del Centro per lo sviluppo sostenibile presso la Columbia University e presidente dell'UN Sustainable Development Solutions Network.*

*\*Sybil Fares, consulente senior per il Medio Oriente e l'Africa per la rete di soluzioni per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.*

**"C'ero anch'io alla marcia da Marzabotto a Monte Sole: un'azione nonviolenta di massa per Gaza", 16/6/2025, - Pasquale Pugliese**

*"Marciare insieme nei luoghi degli eccidi nazisti è un'azione contro la normalizzazione della violenza - Il mio intervento dal palco pacifista."*

"Ho partecipato anch'io, insieme ad altre ottomila persone di ogni età, domenica 15 giugno alla marcia nazionale Save Gaza-Fermate il governo di Israele, da Marzabotto a Monte Sole e sono intervenuto al suo arrivo – insieme Alessandro Bergonzoni, Paola Caridi, Giulio Marcon, Tomaso Montanari, Gianfranco Pagliarulo e tanti altri – come portavoce della Rete pace e nonviolenza dell'Emilia Romagna. Riporto di seguito il testo del mio intervento:

Nella storia della nonviolenza la marcia non è una passeggiata e neanche un pellegrinaggio: è un'azione nonviolenta di massa. Marciare insieme da Marzabotto a Monte Sole, luogo sacro alla memoria del nostro paese che vide l'eccidio nazista di popolazioni inermi, è un'azione nonviolenta contro la

normalizzazione della violenza che oggi non vede il genocidio del governo israeliano contro le popolazioni inermi di Palestina. O, se lo vede – garantendo con falsa coscienza le cure a qualche bambino sopravvissuto allo sterminio della propria famiglia – non fa niente per fermare quel genocidio: anzi il nostro governo continua ad inviare armi al governo criminale di Netanyahu, rendendosi complice dello sterminio in corso.

La marcia è anche un'azione nonviolenta di massa contro la normalizzazione della guerra, che – dall'Europa al Medio Oriente, e spesso con gli stessi attori coinvolti, come il governo israeliano – ha nuovamente, tragicamente e pericolosamente, sostituito il diritto internazionale nella regolamentazione dei conflitti. Che non regola ma dilata, approfondisce, perpetua.

Ed è un'azione nonviolenta di massa contro il riarmo, che nel folle ritorno della logica della deterrenza produce conflitti armati quanto più prepara la guerra, spendendo in armamenti: ogni anno più del precedente si trasferiscono risorse dagli investimenti civili, sociali, sanitari alle spese militari – cioè ai profitti dell'industria bellica nazionale e internazionale – e ogni anno più del precedente aumentano i conflitti armati, le vittime civili, i profughi delle tante guerre. "Se vuoi la pace prepara la guerra" è la più subdola e illusoria delle menzogne, sempre smentita dalla storia: ogni riarmo ha prodotto nuove guerre, anche due guerre mondiali. Ed ora ricomponi i pezzi della Terza. Se vogliamo la pace dobbiamo preparare la pace: non c'è alternativa, ovunque ed a tutti i livelli.

Inoltre la marcia è un'azione nonviolenta contro la logica di guerra, fondata sul dispositivo binario amico-nemico, che scatena le tifoserie e lacera e dilania, oltre i corpi di chi è colpito direttamente, la capacità di pensiero critico di chi giustifica e incita perfino al massacro. La guerra va decostruita nelle nostre teste, per poter essere abbandonata – definitivamente – tra i ferrivecchi, obsoleti, della storia. Sembrava avessimo fatto dei passi in avanti, almeno alle nostre latitudini, almeno con l'Articolo 11 della Costituzione, tanto antifascista quanto pacifista, ma stiamo riprecipitando velocemente nell'abisso. Eppure le reti pacifiste, composte da organizzazioni impegnate per il disarmo e la nonviolenza, non hanno mai smesso di svolgere iniziative per tenere gli occhi aperti e preoccupati sulle guerre e sulla tragedia palestinese, dimenticata dal resto del mondo prima dell'attentato terrorista di Hamas del 7 ottobre 2023. Ma oggi – che quella tragedia assume mese dopo mese le dimensioni dell'orrore senza fine, condotto metodicamente dal governo israeliano con i bombardamenti, la fame, la sete, la deportazione – è necessario moltiplicare gli sforzi, guardare nell'abisso, chiamare le cose con il loro nome, svolgere azioni di solidarietà concreta con il popolo palestinese, interrompere tutte le collaborazioni militari, dirette e indirette, ad ogni livello con il governo israeliano. Contemporaneamente, per dirla con Italo Calvino, occorre "cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio", a cominciare dagli obiettori di coscienza e dai disertori israeliani, dalle organizzazioni pacifiste israeliane repressate dal

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

loro governo, dai gruppi misti israelo-palestinesi che già adesso – dentro l'inferno – cercano faticosamente di tenere e ricostruire relazioni di riconoscimento, di riconciliazione, di convivenza. Nostri compagni di strada nella marcia dei popoli per la pace e la nonviolenza. "Una marcia non è fine a se stessa, produce onde che vanno lontano", diceva Aldo Capitini in occasione della prima Marcia della pace da Perugia ad Assisi. Partecipare oggi a questa azione nonviolenta di massa significa assumere impegni personali – non solo morali, ma politici e concreti – da portare nei rispettivi territori, come un'onda che si propaga e va lontano. Ogni guerra ha una filiera economica e culturale che la supporta, la prepara e la giustifica, che si dirama dal centro verso le periferie: il primo impegno da prendere è recidere la filiera, le collaborazioni, le giustificazioni. "A ciascuno di fare qualcosa", diceva ancora Aldo Capitini ai partecipanti della Marcia del 1961. Ciascuno secondo le sue possibilità e responsabilità: nessuno si sottragga."



**VENERDÌ 20 GIUGNO** ore 18.00  
Villa Schiff, via Fondaccio, 12 Montignoso

Presentazione del volume  
**"PRIGIONIERO DEI NAZISTI LIBERO SEMPRE"**  
di **Andrea Lorenzetti**

Saluti di **Gianni Lorenzetti** (Sindaco di Montignoso)  
**Maria Del Giudice** (Anpi Montignoso)

Intervengono  
**Guido Lorenzetti** (figlio dell'autore)  
**Valdo Spini** (Presidente Fondazione Circolo Rosselli)

coordina **Riccardo Canesi**

La cittadinanza è invitata

Con il Patrocinio di  
ANPI ANPI AMED

"Arabia Saudita, impiccato il giornalista Turki al-Jasser", 16/6/2025, - Riccardo Noury

Mentre il mondo guardava altrove, il 15 giugno l'Arabia Saudita ha confermato nel modo più drammatico possibile – dopo il brutale assassinio, nel 2018, di Jamal Khashoggi – che i giornalisti che esprimono critiche contro il potere sono nemici da eliminare.

Turki al-Jasser è stato impiccato dopo aver trascorso sette anni in carcere: ufficialmente per "terrorismo" e "tradimento", ma i gruppi per i diritti umani sostengono che a causare il suo arresto e poi l'esecuzione siano stati dei post su Twitter (or X) in cui aveva denunciato casi di corruzione all'interno del regno saudita.

Al-Jasser era molto noto nel mondo arabo: aveva seguito le "primavere" del 2011, si occupava anche di diritti delle donne e aveva gestito, dal 2013 al 2015, un blog assai seguito."

"Chiamare genocidio il genocidio", 14/6/2025, - Girolamo De Michele\*

"WM: Stavamo impaginando quest'articolo quando, il 13 giugno, le forze armate israeliane hanno avviato l'operazione «Leone che sorge», colpendo numerosi obiettivi in territorio iraniano. L'escalation in Asia occidentale – «Medio oriente», in fondo, è un'espressione eurocentrica di derivazione colonialista – e lo scontro diretto tra il regime del Likud e quello degli Ayatollah, a cui si aggiunge la distruzione da parte dell'IDF dell'ultimo collegamento Internet di Gaza, hanno momentaneamente oscurato il genocidio in corso nella Striscia, ma la situazione resta quella descritta da Girolamo De Michele. Gli ultimi sviluppi non solo non inficiano le analisi e riflessioni che seguono, ma le rafforzano."

## 0. Premessa

"Il conto totale dei morti è quasi impossibile, ma in qualche modo va tentato; ci sono le vittime dichiarate dal Ministero della Sanità di Gaza, ritenute attendibili da organizzazioni internazionali; cui vanno aggiunti i morti ancora sepolti, e che forse non saranno mai disseppelliti; cui vanno aggiunti i morti per cause conseguenti – ferite con lungo decorso, malattia, denutrizione. Uno studio ospitato su Lancet lo scorso luglio – quando la stima dei morti era di circa 37mila, poco meno della metà del conteggio al momento in cui scrivo, più 10mila sotto le macerie secondo le stime dell'ONU – affermava:

«Anche se il conflitto terminasse immediatamente, nei prossimi mesi e anni continuerebbero a verificarsi numerose morti indirette dovute a cause quali malattie riproduttive, trasmissibili e non trasmissibili. Si prevede che il bilancio totale delle vittime sarà elevato, data l'intensità del conflitto, la distruzione delle infrastrutture sanitarie, la grave carenza di cibo, acqua e alloggi, l'impossibilità per la popolazione di rifugiarsi in luoghi sicuri e la perdita di finanziamenti all'UNRWA, una delle pochissime organizzazioni umanitarie ancora attive nella Striscia di Gaza. Nei conflitti recenti, tali

morti indirette vanno da 3 a 15 volte il numero di morti dirette. Applicando una stima prudente di 4 morti indirette per ogni decesso diretto ai 37.396 decessi segnalati, non è improbabile stimare che fino a 186mila o anche di più decessi potrebbero essere attribuibili all'attuale conflitto a Gaza. Utilizzando la stima della popolazione della Striscia di Gaza del 2022 di 2.375.259 persone, ciò si tradurrebbe nel 7,9% della popolazione totale della Striscia di Gaza.»

### 1. La parola genocidio esiste perché...

Dieci morti, in questa situazione, sono una goccia nell'oceano. Ma anche una goccia conta, se riesce a rispecchiare il mare e consente, come caso esemplare, di descrivere l'universale. Lo scorso 24 maggio un bombardamento mirato su un'abitazione dove risiedeva una coppia di medici che si alternavano fra casa e ospedale ha ucciso nove dei loro dieci bambini, e dopo tre giorni di agonia, il padre. La madre ha visto i corpi carbonizzati dei figli sfilare davanti nell'ospedale dove lavora come pediatra.

Matteo Nucci, grecista di fama che dall'inizio del genocidio palestinese ha messo la sua erudizione al servizio dell'interpretazione dell'orrore, ha scritto della Niobe (il personaggio mitologico i cui dodici figli furono sterminati da Apollo e Artemide) di Gaza, traducendo un testo pubblicato in Grecia:

*«Dei dieci figli di Niobe di Gaza, nove non furono uccisi da frecce, ma da una bomba. Il più piccolo aveva sei mesi, il più grande dodici anni. E non fu la hybris della madre a causarne la morte, ma il semplice fatto della loro esistenza, il fatto che al momento del disastro si trovavano nella loro casa a Khan Younis, senza aver obbedito all'ordine di evacuare l'area dichiarata "zona di guerra pericolosa" dall'esercito israeliano».*

L'ordine di evacuazione, peraltro, era stato revocato nel settore in cui sorgeva la casa dei due medici. Abbiamo dunque una strage di civili, al cui interno sono colpiti due medici e dieci bambini. E una canea negazionista che per due giorni ha sguaiatamente gridato alla «fake news». È quanto basta per cominciare a scrivere di questo genocidio.

Ma proprio sul limite del cominciamento c'è il classico elefante nella stanza: la parola genocidio; anzi: due elefanti, giacché accanto alla prima c'è la parola antisemita. Due parole che, parafrasando Valentina Pisanty, sono, come l'intero dibattito politico e culturale, dopo il 7 ottobre 2023, «ostaggio di una militarizzazione e di una grave confusione su cosa è antisemitismo, cosa è antisionismo», così come su cosa è genocidio e cosa non lo è (cfr. V. Pisanty, *Antisemita*. Una parola in ostaggio, Bompiani 2025).

«Genocidio» è una parola che definisce un determinato crimine e un correlato concetto giuridico. Lo ha detto molto bene Francesca Albanese, che da anni svolge un ruolo

fondamentale come Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967: «Apartheid e genocidio non sono parole scabrose: sono crimini. È scabroso che li si tolleri».

Com'è (in apparenza) noto, il termine «genocidio» è stato creato dal giurista ebreopolacco Raphael Lemkin nel suo libro *Axis Rule in Occupied Europe* (1944), mai tradotto in italiano – come del resto con tutte le sue opere: una raccolta imponente dei «crimini senza nome», cioè privi di un adeguato concetto giuridico per essere definiti, che venivano commessi nell'Europa sotto il dominio dell'Asse.

Attenzione: pur essendo predominante il ruolo dell'esercito e dell'amministrazione occupante nazista, Lemkin indaga i crimini commessi dalle forze dell'Asse, dunque anche da quelle italiane. Contro gli ebrei, e gli ebrei polacchi, certo: ma Lemkin non si limita agli ebrei dell'Europa orientale, e dettaglia un lungo elenco di gruppi nazionali vittime di genocidio in Cecoslovacchia, Alsazia e Lorena, Grecia, Lussemburgo, Polonia, Russia, Slovenia, Albania, Francia (ebrei francesi), Belgio, Macedonia; inoltre documenta l'azione genocida in Serbia nei confronti di serbi, ebrei, e zingari; e segnala i crimini dell'esercito occupante italiano nei confronti della popolazione croata.

Lemkin scrisse il libro dopo aver verificato come la conoscenza documentata, già nel 1942, dei crimini nazisti in Europa lasciasse indifferenti i leader occidentali Roosevelt e Churchill: lo stesso Lemkin non ebbe risposta a un report inviato a Roosevelt, così come Jan Karski, che era riuscito ad ottenere un colloquio col presidente USA. Dei tanti paragoni mentula canis fatti in questi mesi, spesso con l'intento di negare l'analogia fra i genocidi perpetrati durante la Seconda Guerra Mondiale e quello in corso in Palestina, questo andrebbe invece sottolineato: anche nel 1942 non «il mondo» – espressione che non significa alcunché –, ma i governi occidentali erano a conoscenza di quello che stava accadendo, quantomeno attraverso i libri di denuncia pubblicati dal governo polacco in esilio a Londra e dal Jewish Socialist Bund (che Lemkin utilizzò). E voltarono la testa altrove, praticando quella che è stata definita «l'arte politica della compassione attentamente calibrata».

Lemkin dà del suo neologismo questa definizione:

*«Con "genocidio" intendiamo la distruzione di una nazione o di un gruppo etnico. In generale, il genocidio non significa necessariamente la distruzione immediata di una nazione, tranne quando è compiuto tramite uccisioni di massa di tutti i suoi membri: si intende piuttosto indicare un piano coordinato di diverse azioni volte alla distruzione delle fondamenta essenziali della vita dei gruppi nazionali, con lo scopo di annientare i gruppi stessi».*

Da questa pagina del cap. IX di *Axis Rule*, fino al 9 dicembre 1948, c'è una lunga storia che non posso qui riassumere; mi

limite quindi alla definizione che di «genocidio» dà l'art. 2 della Convenzione per la Prevenzione e Repressione del Crimine di Genocidio:

*«Per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: uccisione di membri del gruppo; lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro».*

L'articolo 2 della Convenzione dovrebbe costituire il punto di riferimento comune a partire dal quale si può sensatamente argomentare pro o contro l'appropriatezza dell'uso linguistico. Uso linguistico che però fa segno al diritto internazionale, e ai suoi strumenti, quantomeno a partire dai processi che hanno condannato i responsabili dei genocidi in Bosnia e Rwanda, in applicazione della Convenzione del 1948. Senza questa comune stella polare, si finisce per ricadere in una sorta di genocidio fai-da-te, partecipando, volenti o nolenti, a quella peste del linguaggio che Italo Calvino denunciava nelle sue Lezioni americane: perché se le parole non sono in grado di essere intese e di creare condivisione perché afflitte dalla peste, se il rapporto fra essere umani non è mediato dal linguaggio, alla mediazione linguistica subentra quella della ferocia, la condizione umana ricade nella barbarie, e il pensiero si trasforma in contemplazione impotente della disumanizzazione, come ha scritto di recente Bifo in Pensare dopo Gaza. Saggio sulla ferocia e la terminazione dell'umano, Timeo 2025.

La parola genocidio esiste perché esistono i genocidi: proprio per questo è necessario usare «precise parole» per nominarli, anche in considerazione di quell'uso performativo del linguaggio che consiste nella pronuncia delle sentenze da parte dei tribunali e delle corti internazionali.

Benché la Shoah abbia svolto un ruolo rilevante nell'orientare le Nazioni Unite verso la tutt'altro che scontata approvazione della Convenzione, nella definizione di «genocidio» non c'è, in modo intenzionale, alcun riferimento alla Shoah o ad altri eventi genocidiari che accadono – dalla Nakba ai pogrom dei fanatici induisti contro i musulmani indiani nel 1947-48, e che pure sono citati nelle discussioni che portano all'approvazione della Convenzione. Ancora due ore prima dell'approvazione fu bocciato un ultimo emendamento presentato da Polonia e Cecoslovacchia, che chiedeva di inserire un riferimento, seppure generico, agli eventi della Seconda Guerra Mondiale. Ancora con le parole di Lemkin:

«il genocidio non è un fenomeno eccezionale, ma accade nelle relazioni fra gruppi umani con una certa regolarità, così come l'omicidio ha luogo nelle relazioni fra individui».

Lo stesso Lemkin aveva concepito ben dieci anni prima la necessità di una norma di diritto internazionale – quello che oggi si chiama Diritto Umanitario Internazionale – per prevenire e reprimere questo crimine, che nel 1933 denominò «barbarie» (l'equivalente del genocidio) e «vandalismo» (la distruzione degli elementi di base dell'identità culturale e nazionale di un gruppo) [1].

Ancora più indietro, già negli anni Venti, in presenza di due omicidi politici che videro cadere sotto i colpi di uno studente armeno uno dei responsabili turchi del genocidio degli Armeni (nel 1921), e poi l'ex Primo ministro ucraino Petljura (nel 1926), uno dei responsabili al più alto livello dei pogrom contro gli ebrei nel corso della guerra civile del 1918 per mano di uno studente ebreo anarco-bolscevico, Lemkin usò l'espressione «bellissimo crimine» [sheyne farbrekhens, sul giornale yiddish Haynt], sostenendo che la legittima esigenza di giustizia per crimini commessi contro l'umanità non poteva realizzarsi nella pur legittima, sul piano morale, vendetta individuale, ma doveva trovare una sede sovra-nazionale che impedisse al diritto nazionale dei singoli Stati di lasciare impuniti tali crimini.

Vale la pena di sottolineare che Lemkin, alla metà degli anni Cinquanta, aveva rafforzato il suo convincimento – che risaliva ad anni addietro – sulla stretta relazione fra genocidio e colonialismo d'insediamento, e vedeva un caso esemplare nel genocidio in atto in Algeria da parte del colonialismo francese. Proprio in quegli anni – prima di morire all'improvviso per un attacco di cuore nel '59 – Lemkin aveva stretto un rapporto di collaborazione col diplomatico palestinese (nato a Kahn-Yunis) Muhammad el-Farra, col quale collaborava nella denuncia dei crimini coloniali francesi. El-Farra era al tempo rappresentante all'ONU degli Stati Arabi; dieci anni dopo, ambasciatore ONU per la Giordania, denuncerà dal seggio delle Nazioni Unite il genocidio americano in Vietnam e quello israeliano in Palestina:

«Come possiamo noi, delegazione della Giordania, un piccolo membro delle Nazioni Unite, trovare un linguaggio mite e pacato per descrivere le bombe al napalm americane usate dagli israeliani contro il nostro popolo e il nostro eroico piccolo esercito, che ha combattuto senza macchinari adeguati, senza copertura aerea, ma con ogni sacrificio, con tutto il coraggio, con virilità e determinazione? E con questa e molte altre atrocità israeliane, come possiamo trovare una scusa per i politici americani che, per guadagni politici a buon mercato, sfruttano la sofferenza e le perdite inflitte a noi e gli atti di genocidio commessi contro il nostro popolo?» (13 giugno 1967)

Il Likud è un partito fascista: parola di Primo Levi

Il secondo elefante armato che presidia il dibattito pubblico è l'accusa di antisemitismo, spesso sostenuta dalla falsa equazione antisionismo=antisemitismo, che nasconde in quell'apparente segno «=» molte altre arbitrarie uguaglianze. «Ebreo» e «sionista» non sono sinonimi; né lo sono «israeliano» ed «ebreo», giacché esistono israeliani la cui origine arabo-palestinese è motivo di una discriminazione

motivata non da ciò che (in via ipotetica) si fa, ma da ciò che si è: ad esempio, prendere un aereo per un cittadino palestinese israeliano significa essere sottoposto a un'umiliante perquisizione personale comprensiva di denudamento e ispezione anale e genitale.

Va detto che il contesto argomentativo è, il più delle volte, tossico: la calviniana peste del linguaggio, per l'appunto. Un contesto che ha radici poco limpide – la ritualità escludente dei «giorni della memoria», con i loro «guardiani», ad esempio: un campo di battaglia sul quale da anni è impegnata Valentina Pisanty. Di certo possiamo concordare con lei nel sostenere che «antisionismo si dice in molti modi», e «la maggior parte di queste posizioni non ha nulla a che fare con l'antisemitismo». Ma possiamo anche affermare che la questione di cosa il sionismo è, era, voleva essere ed è diventato – e dell'inevitabilità o meno delle sue derive – è una questione che oggi possiamo lasciare da parte, perché «sionista» è una definizione troppo larga e imprecisa per designare il Likud, la sua genealogia politica e la sua attuale dirigenza.

Fascista: Ze'ev Jabotinsky (1880 – 1940)

Il Likud discende per filiazione diretta da una fazione di estrema destra del sionismo degli anni Venti, quell'«ala del sionismo fascista che adottò il saluto nazista» (parole di Amir Goldstein, su Haaretz) il cui esponente principale fu Ze'ev Jabotinsky, ammiratore e amico di Mussolini, dal quale ebbe in dono una stazione radio a Civitavecchia.

Che Jabotinsky sia stato un fascista, e che fascista possa essere detto a giusta ragione il suo erede Menachem Begin, fondatore del Likud, lo disse a chiare lettere Primo Levi:

«Per Begin “fascista” è una definizione che accetto. Credo che lo stesso Begin non la rifiuterebbe. È stato allievo di Jabotinsky: costui era l'ala destra del sionismo, si proclamava fascista, era uno degli interlocutori di Mussolini. Sì, Begin è stato suo allievo» [2].

Non per caso da Haynt, il giornale yiddish polacco su cui scriveva Lemkin, Jabotinsky fu cacciato quando cominciò a esplicitare le sue idee fasciste.

Se Levi dava del fascista al Begin Primo ministro negli anni Ottanta, Hannah Arendt e Albert Einstein, alla testa di decine di intellettuali ebrei emigrati negli USA, il 2 dicembre 1948 – una settimana prima dell'approvazione della Convenzione ONU sul genocidio – ci andarono molto più pesante: in una lettera aperta pubblicata sul New York Times non esitarono a paragonare Begin a Hitler, definendo il suo Partito della Libertà (Tnuat HaHerut) «un partito politico che nella organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nell'azione sociale appare strettamente affine ai partiti Nazista e Fascista». I firmatari della lettera evocavano il massacro terroristico di Der Yassin come caso esemplare per

un partito che non esitava a usare i mezzi del terrorismo verso arabi, inglesi ed ebrei per imporre il proprio obiettivo di uno Stato oppressivo delle minoranze.

Per quel che riguarda l'attuale classe dirigente israeliana, il termine esatto è likudnik, come espressione di una concezione politica totalitaria e coloniale, che legittima sul piano politico e razziale, prima ancora che nelle prassi, l'apartheid e la pulizia etnica. Così come likudnik sono i suoi sostenitori in Italia: fra i quali non manca chi ben prima del 7 ottobre sosteneva la necessità di deportare i palestinesi di Cisgiordania e di attuare su Gaza una politica boots on the roots, e non manca di definire «utile idiota» o «ebreo antisemita» lo stesso Primo Levi.

Se sono nostri amici non è genocidio

Cosa è genocidio, e cosa non è, non lo si stabilisce in base alla maggiore o minore vicinanza alla Shoah, né in base alla maggiore o minore distanza dello Stato di Israele rispetto al Terzo Reich; non c'è una soglia quantitativa che discrimina (per quanto orribile sia a dirsi, i numeri del genocidio di Srebrenica sono proporzionalmente bassissimi rispetto ad altri eccidi: ma una sentenza della Corte di Giustizia internazionale ha riconosciuto come genocidio il massacro della comunità musulmano-bosniaca operato dalle milizie serbo-cristiane), né una peculiare procedura operativa (giacché le modalità genocidiarie mutano col mutare dei tempi).

Cosa è genocidio lo definisce una Convenzione ONU sottoscritta da oltre 150 nazioni, non la simpatia o la vicinanza politica verso lo Stato che lo commette; tantomeno, se chi ne è responsabile è un «autocrate» o è stato «democraticamente eletto». Dovrebbe essere una banalità, ma nel discorso pubblico, così come in quello politico, non lo è. Lo dimostra il fatto che abbia sentito il bisogno di puntualizzarlo William Schabas, in un'intervista concessa alla rivista on line The New Arab [3]. William Schabas è uno dei più autorevoli, se non il più autorevole, esperto mondiale di diritto internazionale umanitario, e in particolare del genocidio; il suo *Genocide in International Law. The Crime of Crimes* (che riprende nel sottotitolo la definizione di «crimine dei crimini» di Lemkin) è considerato un commento imprescindibile alla legislazione mondiale sul genocidio. Schabas, avendo più coraggio di molti altri suoi colleghi accademici – o forse, come puntualizza con ironia, avendo ormai una certa età – denuncia il ricatto morale e il rischio di ritorsioni accademiche per chi si avventura a dire con chiarezza la parola «genocidio».

Eppure questa parola va pronunciata, non solo per quel dovere – non solo di chi si definisce «scrittore» – di dire le cose come stanno, senza nulla omettere. Il genocidio in corso a Gaza è solo uno degli aspetti di un più vasto attacco alle istituzioni internazionali – a partire dall'ONU e dalle sue agenzie, alle Corti di Giustizia che rendono espressiva la Convenzione, destinata altrimenti a rimanere una mera dichiarazione di principio, allo stesso Diritto Internazionale Umanitario, la cui esistenza è inscindibile dal riconoscimento che ci sono crimini che non

possono essere legittimati dal diritto sovrano dello Stato che li compie, o che protegge chi li compie. Con le parole di Rula Jebreal: «la Palestina è il canarino nella miniera di carbone del nuovo autoritarismo mondiale», del nuovo imperialismo occidentale. Questa è la posta in gioco.

La definizione di genocidio della Convenzione del 1948 non contiene solo un elenco di atti, ma anche un termine decisivo per distinguere il genocidio da altri crimini internazionali – crimini di guerra, contro la pace o contro l'umanità: intenzione.

Sul piano giuridico – e dunque su ciò che potrebbe accadere nelle Corti di Giustizia internazionali, quando questi atti saranno processati –, tutto ruota attorno al concetto di atto intenzionale. Per atto intenzionale possiamo distinguere dei comportamenti diffusi che agiscono, in via preliminare, sul contesto, e sono al tempo stesso la spia e un primo passo del processo genocidiario; e atti interni all'azione genocida stessa, che fanno segno a una precisa intenzione.

Nella prima categoria possiamo collocare la pulizia etnica e l'apartheid.

La prima non è classificata come crimine internazionale, non certo perché sia consentita, ma perché è difficile distinguerla da un genocidio in corso, o ne segnala l'avvio di un'escalation che avrà come termine il genocidio. Che la Nakba si configuri come pulizia etnica è un fatto acquisito anche da una parte della storiografia israeliana: non solo Ilan Pappé, ma anche Benny Morris (il cui percorso politico, dalla critica del colonialismo sionista all'appoggio all'attuale governo, dice molto delle trasformazioni della società israeliana).

L'apartheid, invece, è un crimine sancito dalla Carta di Roma: basterebbe scorrerne la casistica e compararla con le leggi militari in vigore nell'intera Cisgiordania, per vederne le evidenti corrispondenze. Oppure, leggere il romanzo di Nathan Thrall *Un giorno nella vita di Abed Salama* (Premio Pulitzer 2024), che partendo da un fatto di cronaca – un incidente stradale che coinvolge un pulmino di scolari, e un genitore che cerca di recarsi nell'ospedale in cui sono ricoverate le vittime per sapere se il suo bambino è fra i vivi o fra i morti – per comprendere come essere un palestinese cisgiordano o di Gerusalemme Est sia equivalere a un essere umano di serie B privo di diritti universali e assoggettato a un potere dispotico per il semplice fatto di essere quel che è – una vita indegna di vivere, una lebensunwerte Leben.

Nell'interregno fra questi due atti criminali – ma anche fra le due aree semantiche in cui si suddivide l'intenzione genocidiaria – è la mostrificazione dell'Altro, cioè del palestinese. Un processo definitorio di un'identità superiore e una correlata identità inferiore, che inizia sin dalla manualistica della scuola di base, e si prolunga nell'implicito e nell'esplicito della vita sociale. È parte di questo processo di mostrificazione la creazione di false notizie sul 7 ottobre, vere

e proprie iperboli dell'orrore, escrescenze narrative innestate sull'orrore dei massacri realmente avvenuti. Il fact checking di queste voci è stato fatto, in modo professionale e accurato, dalla stampa critica israeliana, da storici come Lee Mordechai, autore di un report aggiornato fino alla versione 6.0 (luglio 2024), da giornalisti indipendenti [4]. È falsa, ad esempio, la notizia dei 40 bambini decapitati, o delle fucilazioni di bambini radunati davanti ai propri genitori, benché queste notizie siano state date per vere (salvo poi essere smentite) anche dall'ex presidente USA Joe Biden.

Lo stesso ricorso allo stupro di massa come crimine di guerra è tutt'ora sub judice, come attesta il fatto che non un solo procedimento penale sia ancora stato aperto dalla giustizia israeliana; intanto Israele, che rifiuta di fornire le pretese evidenze dichiarate essere in suo possesso, così come rifiuta il consenso a un'indagine indipendente internazionale, ha sostituito la sua voce, la voce dello Stato, a quella delle donne vittime del pogrom del 7 ottobre: si è appropriato della voce delle vittime per parlare in loro vece. Il che è una forma di stupro.

A fabbricare queste fake news sono stati propagandisti militanti, come la sedicente «testimone oculare» Shari Mendes; ma soprattutto, un'associazione estremistica, ZAKA (il cui fondatore Meshi Zahav era stato costretto a dimettersi nel 2021 sotto l'accusa di aver stuprato 6 fra uomini e donne). Degno di attenzione è che una youtuber dedita da tempo all'islamofobia, dalla improbabile autobiografia, dichiara senza problemi di ricevere da ZAKA le informazioni che propala.

ZAKA non è un caso isolato: inchieste svolte dalla stampa indipendente israeliana [5] hanno dimostrato l'esistenza di una rete di associazioni likudnik (o peggio). FakeReporter, un'organizzazione di attivisti dell'informazione, ha dimostrato con un'inchiesta indipendente l'esistenza di un network di piattaforme fittizie – Non-Agenda, The Moral Alliance e Unfold Magazine – che attraverso centinaia di profili fake orientava l'opinione pubblica in favore del governo. La campagna diffamatoria contro i lavoratori dell'UNRWA, accusati di essere coinvolti nel massacro del 7 ottobre, è la loro più riuscita creazione.

Se non credete ai palestinesi, credete ai medici americani che operano in Gaza

Atti intenzionali interni al genocidio sono le uccisioni mirate di intere categorie: insegnanti, giornalisti e medici. Ma anche – e questa è una novità di cui bisognerà tener conto – la programmazione con un algoritmo di sistemi di intelligenza artificiale (ma di programmazione umana). La declinazione militare delle piattaforme e delle società di *data analytics* tramite intelligenza artificiale, con lucrose commesse verso Israele, è un'attività che ha arricchito alcuni «anarco-capitalisti» che si propongono oggi come nuova élite del potere politico negli USA.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

In particolare, come ha rivelato un'inchiesta condotta da diverse testate israeliane – ripresa dal Guardian e, in Italia, dal manifesto e da Internazionale – c'è un programma in uso nell'esercito israeliano, denominato Habsora («The Gospel») che può generare obiettivi quasi automaticamente; uno dei militari dell'IDF intervistato ha dichiarato:

*«Niente succede per caso. Quando una bimba di tre anni viene uccisa in una casa a Gaza, è perché qualcuno nell'esercito ha deciso che la sua morte non è un dramma – che è un prezzo accettabile da pagare per poter colpire un obiettivo. Non siamo Hamas. Non lanciamo razzi a caso. Tutto è intenzionale. Sappiamo esattamente quanti danni collaterali ci sono in ogni casa».*

Non ci sono danni collaterali, ci sono intenzionali uccisioni mirate e danni conseguenti. Fra questi, l'intero sistema scolastico nella Striscia di Gaza. Con le parole della più antica e grande società storica statunitense, l'American Historical Association, che ha votato all'inizio del 2025 un vibrante documento di denuncia e condanna:

*«La distruzione da parte delle IDF dell'80% delle scuole di Gaza, lasciando 625.000 bambini senza accesso all'istruzione;*

*«La distruzione da parte dell'IDF di tutti e 12 i campus universitari di Gaza;*

*«La distruzione da parte dell'IDF di archivi, biblioteche, centri culturali, musei e librerie di Gaza, tra cui 195 siti storici, 227 moschee, tre chiese e la biblioteca dell'Università al-Aqsa, che ha conservato documenti cruciali e altri materiali relativi alla storia e alla cultura di Gaza; I ripetuti spostamenti violenti della popolazione di Gaza da parte delle IDF, che hanno portato alla perdita insostituibile dei materiali didattici e di ricerca degli studenti e degli insegnanti, che cancelleranno il futuro studio della storia palestinese.»*

L'elenco è purtroppo incompleto: manca l'uccisione mirata di tutti i presidi di facoltà palestinesi. Sull'uccisione mirata di giornalisti e operatori dell'informazione – oltre 200 – senza mai fornire una prova della loro millantata appartenenza ad Hamas, credo ci sia ben poco da dire, al netto dell'ignoranza e della viltà di buona parte della stampa italiana, che si è acquattata ai bordi del genocidio svolgendo in modo consapevole il ruolo di scorta mediatica dei massacri – parole della denuncia di Raffaele Oriani, che per questa ragione ha lasciato Repubblica dopo 12 anni: se non che la loro strage, il cui scopo è impedire l'accesso alla verità, trasforma di fatto in portatori di verità i medici e gli operatori della sanità in testimoni in prima linea. Questo spiega la strage mirata di medici, o i loro sequestri con detenzioni senza motivazione e torture (quando non assassinati): fino al punto di spogliarsi dei camici e dei segni di riconoscimento del loro mestiere prima di uscire dagli ambulatori e ospedali, per non essere individuati dai cecchini appostati all'esterno.

Lo stato israeliano non ha mai fornito alcuna prova dei pretesi collegamenti fra ospedali e basi di Hamas, dell'uso militare dei tunnel sotterranei (alcuni dei quali in realtà creati dall'occupazione israeliana in passato). E quando ha provato a farlo, è stato smentito dagli organi di stampa internazionali [6]: che esistono, e a differenza di quelli italiani (salvo eccezioni) verificano con proprie fonti (agenzie di stampa comprese) le informazioni che provengono dalla Palestina – e, com'è ovvio, lo dichiarano. Sono oltre mille gli operatori della sanità – medici, infermieri, volontari – assassinati dal 7 ottobre 2023 nella Striscia di Gaza [7]. Come Adnan al-Bursh, ortopedico di fama, sequestrato assieme ad altri dieci colleghi mentre stava operando nel campo profughi di Jabalya nel dicembre 2023, detenuto illegalmente nel famigerato centro di torture di Sde Teiman – il Garage Olimpo israeliano, nel deserto del Negev – e dichiarato morto il 2 maggio 2024. I medici detenuti vengono torturati per estorcere loro confessioni di pretesi rapporti con Hamas; ma al-Bursh non si era piegato. Un mese prima di essere sequestrato aveva pubblicato un ultimo post su X, nel quale scriveva (in arabo): «Moriremo in piedi, non in ginocchio. Tutto ciò che rimane in questa valle sono le sue pietre, e noi siamo le sue pietre».

È invece ancora sconosciuta la sorte di Hussam Abu Safiya, anche lui transitato per Sde Teiman, che aveva rifiutato di evacuare l'ospedale, anche dopo l'uccisione mirata di suo figlio Ibrahim. L'ultima immagine che abbiamo di lui da uomo libero lo inquadra mentre a piedi, da solo, si avvia verso un carro armato israeliano: l'equivalente palestinese del ragazzo con i secchi in piedi davanti ai carri armati cinesi in piazza Tiananmen.

«Se non credete ai palestinesi, credete ai medici americani che operano in Gaza»: è una frase che sottende le molte inchieste e testimonianze di medici statunitensi ed europei che operano come volontari sugli scenari di guerra – dall'Afghanistan alla Siria, all'Iraq, al Sudan [8].

L'inchiesta più completa, e agghiacciante, è quella condotta all'interno di un pool di 65 medici volontari dal medico californiano Feroze Sidhwa, pubblicata sul New York Times il 9 ottobre 2024; lo stesso è autore di una denuncia assieme a Mark Perlmutter, medico di guerra della North Carolina, divenuto suo malgrado famoso per avere in passato salvato la vita in Iraq a un futuro senatore; e ancora Adam Hamamay, Mimi Sayed, fino alla pediatra Tanya Haj-Hassan [9]. Quello che emerge dalle loro testimonianze è che «insieme, Israele e gli Stati Uniti stanno trasformando Gaza in un deserto urlante»; sono parole dei 65 medici protagonisti dell'inchiesta di Feroze Sidhwa, che concludono: «l'orrore deve finire. Gli Stati Uniti devono smettere di armare Israele. E dopo, noi americani dovremo fare un lungo e duro esame di coscienza dentro noi stessi».

Uno dei dati raccolti dai medici è la regolarità con cui arrivano negli ospedali, già morti o in fin di vita, bambini colpiti da singoli

proiettili alla testa: se fosse un caso, se fosse un "effetto collaterale", non accadrebbe con tale frequenza, giorno dopo giorno. Non sarebbero singoli proiettili, se le vittime si fossero trovate per caso sotto il fuoco nemico.

Nel caso dell'inchiesta dei 65 medici, il New York Times ha pubblicato tre foto ai raggi X di crani di bambini con un proiettile all'interno; in risposta a una serie di lettere che sostenevano che la storia fosse falsa, il NYT ha dichiarato che il giornale aveva verificato che tutti i medici e le infermiere avessero lavorato a Gaza; che le immagini erano state inviate a esperti indipendenti in ferite da arma da fuoco, radiologia e trauma pediatrico, che hanno confermato l'autenticità delle immagini; che le foto dei bambini erano state confrontate con i metadati digitali delle immagini. Nell'approvare la pubblicazione dell'inchiesta, il NYT ha specificato di essere in possesso di foto che corroborano le immagini ai raggi X, ma aveva scelto di non pubblicarle perché «troppo orribili».

L'uccisione deliberata di bambini è uno dei mezzi con i quali lo Stato di Israele sta cancellando un popolo dalla sua terra. Ecco perché l'assassinio di nove bambini e del loro padre, figli di una coppia di medici, nella loro casa è un caso esemplare: perché tutte le tipologie dell'intento genocida convergono in quella casa abbattuta da un missile lanciato da un drone dell'IDF. E questo spiega la campagna negazionista, mista al linciaggio sessista e islamofobo della madre Alaa: negare il bombardamento della casa della famiglia al-Najjar sottintende che un evento del genere non può essere accaduto perché l'IDF non uccide medici e bambini – e questo a dispetto del fatto che la BBC abbia verificato l'attendibilità del video fornito dal Ministero della Sanità di Gaza [«A video shared by the director of the Hamas-run health ministry and verified by the BBC showed small burned bodies lifted from the rubble of a strike in Khan Younis»], e abbia supportato l'informazione con l'intervista ad alcuni medici britannici in servizio nell'ospedale in cui Alaa al-Najjar ha visto sfilare i resti carbonizzati dei suoi nove figli, il marito in fin di vita e l'unico figlio superstite.

Dostoevskij ha scritto che la sofferenza di un singolo bambino – uno solo: non decine di migliaia – è un prezzo intollerabile, e il suo scandalo mette in discussione la stessa esistenza di dio, nella quale credeva; mentre non credeva nel diavolo, se non come creazione dell'essere umano. E oggi il diavolo, qualunque cosa sia o non sia, appare un diletto rispetto a esseri umani – perché tali sono, non "bestie": questo è uno di quei casi in cui è vietato sminuire l'orrore prodotto dagli umani con metafore e paragoni col mondo animale – capaci di una pianificazione intenzionale di crimini che mettono in questione quello stesso dio nel quale dichiarano di credere.

Un genocidio trasmesso in mondovisione: e noi, come abitanti in una casa che affaccia su Auschwitz, vediamo dal nostro giardino il fumo uscire dai camini. La sacrosanta, legittima indignazione che questa visione suscita, soprattutto

in generazioni che del Vietnam hanno solo sentito parlare – ma proprio per questo è giusto dire che Gaza è «il loro Vietnam» – si contrappone all'indifferenza e all'ignavia con cui un'altra parte della pubblica opinione mondiale accetta in modo passivo, quando non lo legittima, il genocidio in corso.

Chiedersi dove possa portare questa acquiescenza, quali conseguenze possono scaturire dal superamento di una soglia morale che si pensava fosse intransigibile, e quale vaso di Pandora [10] sia stato scoperto, è indispensabile."

### Note

1. Quel «genocidio culturale» che non fu inserito nella Convenzione, ma che ha ispirato concetti giuridici quali «educidio» o «scolasticidio», per definire la pratica israeliana di distruzione delle istituzioni scolastiche e culturali e l'assassinio mirato dei membri del corpo docente palestinesi all'interno delle molte aggressioni compiute contro la Striscia di Gaza.

2. Primo Levi, «Io, Primo Levi, chiedo le dimissioni di Begin», intervista a Giampaolo Pansa, La Repubblica, 24 settembre 1982, ora in Opere Complete, vol. III, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 2018, p. 306.

3. Vedi anche l'intervista «Immunity or impunity? International justice after Gaza», in particolare dal minuto 41:25.

4. « Hamas Committed Documented Atrocities. But a Few False Stories Feed the Deniers », Haaretz;

Lee Mordechai, « Bearing Witness to the Israel-Gaza War »;

« Israel says Hamas weaponised rape. Does the evidence add up? », The Times;

« How 2 debunked accounts of sexual violence on Oct. 7 fueled a global dispute over Israel-Hamas war », Associated Press;

Rula Jebreal, Genocidio. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale, Piemme 2025, cap. 4: « La guerra contro la verità dei fatti ».

5. « Israeli Influence Operation Targets U.S. Lawmakers on Hamas-UNRWA », Haaretz. Il rapporto integrale Pro-Israeli Influence Network è qui: <https://img.haarets.co.il/bs/0000018e-6fde-ddf4-a3de6ffe56380000/0a/34/69bc45d64be4a21a215531725951/pro-israeli-influence-network-report-march-2024.pdf>

6. « Israel claims a tunnel ran through this Gaza cemetery it destroyed. A visit to the site raised more questions than answers », CNN.

7. Vedi il capitolo « Punire chi protegge le vite » in Rula Jebreal, Genocidio, cit.

8. Il Sudan è oggi l'equivalente di « e allora le foibe? » – e allora i morti in Sudan? A chi importa il Sudan? Perché non parlate del Sudan? – dei negazionisti likudnik de noantri. Va da sé che, oltre

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

ai medici di guerra, le organizzazioni umanitarie – da Medici Senza Frontiere a Emergency – in Sudan ci sono, e sui loro organi di stampa ne parlano da anni. Ma certi negazionisti che non distinguono il Sudan dal Darfur, sono come il personaggio farlocco di Boris, che non sapendo dire dov'è quel Darfur al quale millantava di donare il suo compenso, se la cavava dicendo che «il Darfur è dentro di noi».

9. Feroze Sidhwa, «65 Doctors, Nurses and Paramedics: What We Saw in Gaza», New York Times, Oct. 9, 2024;

Mark Perlmutter and Feroze Sidhwa, «We Volunteered at a Gaza Hospital. What We Saw Was Unspeakable», Politico Magazine;

«Dr Adam Hamawy: I've Never Seen Devastation Like in Gaza», Jacobin;

Tanya Haj-Hassan, pediatra a Gaza: «È troppo tardi per tutti questi anni di ingiustizia», La7.

10. La metafora del vaso di Pandora riferita a Gaza è di Chris Hedges, che oltre ad aver raccolto i suoi reportage nel recente Un genocidio annunciato, sta svolgendo col mestiere che gli è proprio un prezioso lavoro di informazione sul suo The Chris Hedges Report.

\* *Girolamo De Michele (Taranto, 1961) vive e insegna a Ferrara. Collabora con varie riviste, cartacee e on line, fra cui Il manifesto, doppiozero, estense.com. Tra le sue pubblicazioni: Storia della bellezza, a cura di e in collaborazione con Umberto Eco (2004); La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla (2010); Filosofia. Corso di sopravvivenza (2011); la curatela dell'autobiografia in tre volumi di Toni Negri Storia di un comunista (2015-20); If the Kids are United. Musica e politica tra i 60 e gli 80, con Fant Precario (2017) e Un delitto di regime. Vita e morte di don Minzoni, prete del popolo (2023); e i romanzi Tre uomini paradossali (2004), Scirocco (2005), La visione del cieco (2008), Con la faccia di cera (2008), Le cose innominabili (2019) e Lo scacchista del diavolo (2023).*

**"Perché Israele ha attaccato l'Iran? Che c'entra l'atomica? Le cose da sapere"**, 13/6/2025, - Anna Maria Brogi

*"Tutto sulla nuova guerra in Medio Oriente: perché l'offensiva adesso, quali sono gli schieramenti, quali le conseguenze per gli equilibri nella regione. Il ruolo del nucleare."*

"Perché Israele non vuole che l'Iran si doti della bomba atomica?"

La motivazione ufficiale è che Teheran potrebbe usare l'atomica per concretizzare il suo obiettivo di distruggere Israele, che non riconosce e chiama "entità sionista". Tel Aviv

denuncia una minaccia esistenziale. Questa motivazione trascura però il fatto che la stessa Israele è dotata di arma nucleare e che, con un Iran parimenti armato, si creerebbe una situazione di deterrenza. È proprio questo nuovo

equilibrio che Tel Aviv mira a scongiurare, in quanto la riporterebbe indietro nel tempo a una situazione di pari forza militare con Teheran. Inoltre, con l'Iran assunto a potenza nucleare mondiale, verrebbero sovvertiti tutti gli equilibri geopolitici della regione e Israele perderebbe il predominio strategico. Se si creasse la prima bomba "sciita", l'intero mondo sunnita si sentirebbe minacciato, a cominciare dall'Arabia Saudita. Attualmente, l'unico Paese musulmano dotato di bomba atomica è il Pakistan sunnita.

Perché Israele ha attaccato i siti nucleari iraniani proprio adesso?

Ufficialmente, perché l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha dichiarato che l'Iran sta arricchendo l'uranio a un livello superiore a quello dichiarato e tale da avvicinarlo alla possibilità di costruire la bomba nucleare. In realtà, la dichiarazione dell'Aiea risale alla scorsa settimana e conferma sospetti preesistenti. Da un paio di mesi l'Amministrazione americana di Donald Trump ha avviato con l'Iran trattative, mediate dall'Oman, sulla questione del nucleare. Domenica 15 giugno era in programma il sesto round degli incontri, nella capitale omanita Muscat. Trump aveva dichiarato che gli iraniani sono "negoziatori tosti", ma si era detto ottimista. Da parte sua, Teheran aveva annunciato una controproposta "costruttiva". Il governo israeliano di Benjamin Netanyahu si è sempre opposto strenuamente a queste trattative.

Nel mondo, chi sta con Tel Aviv e chi sostiene Teheran?

Nonostante la presa di distanza dal raid sull'Iran, nel quale hanno precisato di non essere coinvolti, gli Stati Uniti restano i più stretti alleati di Israele e sono pronti a difenderla in caso di attacco. L'Europa occidentale è schierata dalla stessa parte. Con l'Iran invece c'è la Russia, che ha contribuito a costruire i suoi impianti nucleari. Dure accuse a Israele sono arrivate dalla Turchia.

Quali sono i precedenti dello scontro?

Dopo il 7 ottobre 2023 e la guerra a Gaza, il confronto armato fra Israele e Iran è avvenuto tramite i proxy di Teheran: gli Hezbollah libanesi, Hamas a Gaza, gli Houthi dello Yemen e le milizie sciite presenti in Iraq e in Siria. L'anno scorso ci sono stati due scontri diretti, più che altro dimostrativi. Il 13 aprile l'Iran ha lanciato droni e missili in risposta a all'attacco israeliano del 1° aprile al consolato iraniano a Damasco: sei giorni dopo ci sono state esplosioni nell'Iran centrale di cui Israele non ha rivendicato la responsabilità. Dopo l'uccisione il 31 luglio a Teheran del leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, e il 27 settembre a Beirut del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, il 1° ottobre l'Iran ha lanciato decine di missili balistici su Israele:

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

la reazione è arrivata il 26 ottobre con attacchi contro obiettivi militari in Iran.

Quali sono le 9 potenze nucleari nel mondo?

Oltre a Israele, gli stati dotati di armi atomiche sono: Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia, Pakistan, India, Cina e Corea del Nord.

È possibile che ora gli iraniani si ribellino al regime?

Le intelligence americana e israeliana hanno lavorato per questo. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è più volte rivolto con videomessaggi agli iraniani esortandoli a liberarsi dall'oppressione degli ayatollah. Ora spera in una sollevazione come quella di fine novembre 2024 in Siria, che in soli dieci giorni portò alla caduta del regime di Bashar al-Assad. Dopo i raid, studenti sono scesi in strada e hanno messo in fuga la polizia. Ma è presto per dire se ci siano motivi concreti di aspettarsi sovvertimenti a Teheran. L'Iran non è la piccola Siria, il malcontento dilaga ma Israele non è certo amata."

**"Un fine settimana memorabile – Il meglio e il peggio di ciò che siamo in uno spettacolo aperto a tutti",** 16/6/2025, - Marianne Williamson (traduzione Andrea De Casa)

"Folle smisurate di cittadini si sono radunate in tutta la nazione in occasione del <No kings Day>, mentre a Washington si teneva una parata militare programmata da un ego ipertrofico per la <modica cifra> di poco più di 45 milioni di dollari. Una parata voluta per celebrare il 250esimo anniversario delle forze armate statunitensi, assieme alla celebrazione del <Giorno della Bandiera>. Avrebbero potuto essere state occasioni dal significato edificante, positivo – non vorrei essere fraintesa in questo. Avrebbero potuto essere stati contesti per rivolgere un profondo inchino di apprezzamento a tutte le donne e gli uomini che hanno prestato servizio nelle nostre forze armate negli ultimi 250 anni, con un'adeguata celebrazione di tutto ciò che le persone in divisa sono, assieme ai veterani. Ma una semplice sfilata di carri armati non è stata niente di tutto ciò. È stata semplicemente un'ostentazione di una gigantesca e potente <macchina di lusso> esibita in una sorta di ampia vetrina sopraelevata. Camion corazzati, carri armati e un gran dispiego di altre pesanti dotazioni militari distruttive; come a voler chiedere a tutti: <visto la grande potenza che abbiamo?>

Ricordiamo che lo stesso Presidente Trump, in occasione della sua visita al cimitero dei soldati americani caduti in Normandia, ha proferito queste parole: <Che c'è di buono in tutto questo sito realizzato per quei soldati?> Questa è stata la portata del suo apprezzamento per gente che ha sacrificato

la propria vita per la causa della libertà, nonché per la libertà vera e propria.

Quello che ho appena ricordato è stato però solo uno degli eventi principali dello scorso fine settimana. In varie parti della nostra estesa nazione, più di 10 milioni di americani hanno deciso di scendere in strada e prendere parte alle dimostrazioni del <No Kings Day>, (<Giornata di liberazione da ogni Re>, ndr). Lì si è visto il vero spirito dell'America salito sulla ribalta. L'invasiva incursione dell'autoritarismo trumpiano si è già mossa in profondità fin dentro i piccoli rivoli del nostro Paese, dalla demolizione di importanti funzioni governative e agenzie federali fino al trattamento disumano di immigrati non in possesso dei documenti richiesti per il soggiorno.

Ciò nonostante, il <No Kings Day>, a dispetto di ogni tentativo di Trump di sminuirne la portata e il significato, è stata una grande, plateale e forte espressione di un principio insito nello stesso suo titolo: Non abbiamo alcun monarca, né ne vogliamo uno; quindi, non ce ne staremo buoni e zitti ogni volta che un nostro Presidente si comporta da Re autoritario>.

Lo spirito dell'America è rimasto sopito, come in letargo, per molto tempo; adesso non lo è più.

Non dovremo sottostimare – e lo dico senza pensare che qualcuno lo stia facendo – il danno che l'amministrazione ha apportato al funzionamento del governo degli Stati Uniti e alla psiche dell'intera nazione. Tuttavia, una quantità inquietante di persone pare essersi già arresa in anticipo, con dichiarazioni del tipo: <Non c'è niente che ci possiamo fare> o: <La vita ha continuato ad andare avanti anche durante la caduta di Roma>. Non è questo il tipo di ragionamenti sui quali possiamo permetterci di indugiare nella contingenza attuale.

Certo, il "mondo trumpiano" si è imposto con prepotenza durante i primi 100 giorni di governo di questo Presidente, ed è anche vero che alla gente è servito un certo lasso di tempo per comprendere tutto ciò che stava accadendo. Ho sempre ritenuto che a volte gli americani siano a svegliarsi, ma quando ci svegliamo, allora adiamo giù sodo come degli schiacciasassi; e ieri abbiamo assestato un duro colpo.

Le manifestazioni non hanno avuto alcun bisogno di degenerare nella violenza per chiarire i loro enunciati, e grazie a Dio violenza non c'è stata; però ha fatto vedere chiaramente a Steven Miller, Kristi Noem e al resto del regime che milioni di americani li stanno guardando, e che sono tutt'altro che compiaciuti. La gang di Trump può far finta di non essere per niente preoccupata dai raduni di queste folle, ma fidatevi di me: nel loro intimo ne sono sicuramente preoccupati. Al governo hanno messo in allerta il personale militare, se i manifestanti avessero offerto il benché minimo pretesto per giustificare l'ingresso di soldati per <liberare> la città. Probabilmente aleggia anche un certo disappunto per il fatto che noi manifestanti non abbiamo offerto alcuna minima giustificazione per una repressione con la forza.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Ma quella di ieri è stata solo una giornata. A mio modo di vedere, essa ha voluto significare che la resistenza ha una sua roccaforte. Siamo ancora lontani dal passaggio elettorale di metà mandato del 2026, ma qualsiasi cosa, di qualsiasi tipo essa sia utile a mandare all'aria le azioni di un regime autoritario costituisce un progresso. Non possiamo mollare la presa. Come Churchill ebbe modo di osservare in una sua famosa dichiarazione: "Questa (che stiamo vivendo, ndr) non è la fine, e non è neanche l'inizio della fine ma, forse, è la fine dell'inizio (di qualcosa di più grave, ndr)". A coloro che hanno organizzato il <No Kings Day> vanno riconosciuti <kudo> (onorificenze tradizionali giapponesi); va loro manifestata tanta gratitudine. Sono stati capaci di rendere il <compleanno delle forze armate> quella cosa insignificante che è divenuta sotto ogni punto di vista, e anche di aver sottolineato il grande spreco inutile di tante risorse. 45 milioni di dollari avrebbero garantito tanto cibo per gli affamati e cure per i malati; al che ci si potrebbe anche chiedere: <ma c'è qualcuno che sta vedendo questo (spreco, e tutto quanto appena denunciato, ndr)?> Eccome se c'è: siamo tutti noi.

Il week-end appena passato è stato anche contrassegnato da tragici eventi in Minnesota, e non si dovrebbero ignorare o sottostimare né il loro orrore né il significato. La ex capogruppo democratico al Senato per il Minnesota, Melissa Hortman, e il coniuge Mark sono stati uccisi, mentre il senatore dello stesso Stato Jerome Hoffman e sua moglie, nonostante vari colpi d'arma da fuoco, sono sopravvissuti. Il supposto omicida ha lasciato una lista già preparata con i nomi di 70 altri rappresentanti Democratici che a suo modo di vedere andavano uccisi.

Questo è ciò che passa nell'America odierna. L'America in cui ci troviamo tutti noi. Che la violenza emerga da una coalizione di destra oppure di sinistra è per sua essenza antitetica a qualsiasi cosa dovremmo tollerare in qualità di esseri umani. Riprendendo le parole di Martin Luther King Jr.: "Il silenzio al cospetto della malvagità è di per sé stesso malvagità." Dovremmo riconoscere tutti il pericolo insito nei tempi attuali e impegnarci noi stessi ad essere parte della soluzione. A tal fine, non possiamo che coltivare una cultura all'insegna della nonviolenza e dell'amore. Dobbiamo dedicare le nostre vite alla sfida rappresentata dal tempo che stiamo vivendo, partecipando in ogni modo possibile all'emissione di una luce così forte da poter eliminare tutta l'oscurità che ci pervade come società. Lo spirito della nostra Nazione si è preso un periodo di sonno decisamente lungo, ma è vero anche che si sta risvegliando. In America si è attivato un movimento importante. Non ci sono né soluzioni rapide né risposte semplici; ma ci sono milioni e milioni di americani maturi ed <emotivamente sobri> che hanno intenzione di muoversi più in profondità, affrontando ed occupandosi di criticità la cui gestione è stata troppo spesso affidata alle mani di altri. Vogliamo tutti fare ammenda del compromesso al quale ci

siamo abbassati per quanto concerne i principi fondati che ci hanno permesso di beneficiare della condizione in cui oggi (ancora) ci troviamo; vogliamo pregare nella forma tangibile di una strada percorsa concretamente, e dare così alla luce un'America più bella. Non sarà un processo veloce, ma sento nel cuore che è iniziato."



"No kings day a Firenze", 17/6/2025, - Enrico Campolmi

"Anche Firenze si è associata alle iniziative del "No kings day" per protestare contro il governo Trump in solidarietà con le donne, gli immigrati, la comunità LGBTQ+ e tutti coloro che vedono minacciati i propri diritti da tale amministrazione.

Circa 100 persone, statunitensi e non solo, hanno risposto all'appello dell'Associazione Good Trouble Firenze e si sono radunate nel pomeriggio del 14 giugno in via dei Gondi, a lato di Palazzo Vecchio.

I manifestanti esibivano cartelli in inglese, colorati e dal contenuto ironico. Si leggeva ad esempio "melt ICE", in riferimento all' Immigration and Customs Enforcement (ICE), la

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

famigerata agenzia federale statunitense responsabile del controllo della sicurezza delle frontiere e dell'immigrazione o "I think therefore I am not a Trump supporter".

Diversi oratori si sono alternati al microfono in inglese e in italiano, intervallati da interventi musicali, tra cui una partecipatissima Bella Ciao e la canzone del Che, suonati da un gruppo di musicisti sudamericani. Il mattino seguente i partecipanti sono stati poi allietati dalle notizie provenienti da media indipendenti americani riguardo al fallimento della parata organizzata da Trump a Washington, per celebrare il proprio 79 esimo compleanno in coincidenza con il 250 esimo anniversario della fondazione dell'esercito statunitense.

Per la parata – costata all'erario USA 45 milioni di dollari, con il coinvolgimento di 7000 uomini, 150 mezzi terrestri e 50 aerei – erano attese 200 mila persone, ma ne sono arrivate solo 20 mila, come si è potuto osservare dalle tribune allestite restate semi vuote. Dalle facce evidentemente deluse di Trump e dei suoi collaboratori è stato possibile rilevare tutto il loro disappunto per il clamoroso fiasco di un evento che, nelle intenzioni del borioso presidente, avrebbe dovuto assomigliare alla parata del 14 luglio a Parigi.

A tale notizia non è stato purtroppo dato il giusto risalto dai media italiani. Sono andate invece bene le manifestazioni del "No kings day", che si sono svolte in 2000 città statunitensi, con il coinvolgimento di circa 11 milioni di americani, e in numerose città europee e non solo, tra cui appunto anche Firenze."

<https://www.facebook.com/profile.php?id=61576013661049>

[https://economictimes.indiatimes.com/news/international/global-trends/trumps-45-million-birthday-parade-turns-into-a-drowsy-disaster/articleshow/121861068.cms?utm\\_source=chatgpt.com](https://economictimes.indiatimes.com/news/international/global-trends/trumps-45-million-birthday-parade-turns-into-a-drowsy-disaster/articleshow/121861068.cms?utm_source=chatgpt.com)

*Enrico Campolmi, 65 anni, laureato in geologia, insegna Scienze al Liceo Scientifico di Pistoia. Obiettore di coscienza al servizio militare, è da sempre interessato ai temi della pace, dei migranti, dell'ambiente e della giustizia sociale. Vive sulla Montagna Pistoiese.*

**"L'Italia di Meloni annega nella povertà. Aumentano gli assistiti dalla Caritas", 17/6/2025, - Raffaella Malito**

*"In crescita del 62,6% le richieste di aiuto rispetto al 2014. Tra chi chiede supporto uno su quattro è un working poor"*

"Che le destre al governo, con la scellerata decisione di smantellare il Reddito di cittadinanza e con il no ostinato a una legge sul salario minimo, abbiano dichiarato guerra ai poveri è cosa oramai acquisita. Ecco perché ogni qual volta che qualche associazione od organismo, come ieri la Caritas, ci ricorda che la povertà è un fenomeno radicato – e in aumento – in Italia ignorano totalmente questi dati.

L'Italia è il settimo Paese per incidenza di persone a rischio povertà o esclusione sociale (al 23,1%, in aumento rispetto al 22,8% del 2023): solo Bulgaria, Romania, Grecia, Spagna, Lettonia e Lituania registrano valori più alti.

Nel 2024 le persone accolte e sostenute dai Centri di Ascolto e servizi informatizzati della rete Caritas in Italia sono state 277.775. Si tratta di un numero che corrisponde ad altrettanti nuclei familiari. Il numero degli assistiti è aumentato del 3% rispetto al 2023. Se confrontato con il 2014, il dato appare decisamente allarmante: in dieci anni l'incremento è stato del 62,6%.

Aumentano le richieste di aiuto dal Nord Italia

I territori con l'aumento più marcato delle richieste di aiuto sono quelli del Nord Italia (+77%), seguiti da quelli del Mezzogiorno (+64,7%). L'età media delle persone accompagnate è 47,8 anni, in aumento rispetto al passato. Un fattore che accomuna la gran parte delle persone accompagnate riguarda la fragilità occupazionale, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione (47,9%) e di "lavoro povero" (23,5%).

In crescita il fenomeno dei working poor

Non è solo dunque la mancanza di un impiego che spinge a chiedere aiuto: di fatto quasi un beneficiario su quattro rientra nella categoria del working poor, con punte che superano il 30% nella fascia tra i 35-54 anni. Quindici anni fa i disoccupati rappresentavano i due terzi dell'utenza e gli occupati appena il 15%.

A fronte di questa complessità, cala il numero di beneficiari delle misure di sostegno al reddito: i percettori di Assegno di Inclusione (Adi) sono l'11,5% del totale, quelli del Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) solo l'1,3%. Il disagio abitativo e quello sanitario sono tra i disagi maggiormente sentiti dagli assistiti della Caritas. Tra le persone seguite dal circuito Caritas di fatto una su tre (il 33%) manifesta almeno una forma di disagio legata all'abitare.

Casa e sanità le due voci su cui si concentra di più il disagio

In particolare: il 22,7% vive una grave esclusione abitativa (persone senza casa, senza tetto, ospiti nei dormitori, in condizioni abitative insicure o inadeguate), il 10,3% presenta difficoltà legate alla gestione o al mantenimento di un alloggio (per lo più rispetto al pagamento di bollette o affitti). Il secondo focus è dedicato alle vulnerabilità sanitarie.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Tra le persone accompagnate dalla Caritas almeno il 15,7% manifesta vulnerabilità sanitarie, spesso legate a patologie gravi e alla mancanza di risposte da parte del sistema pubblico. Molti di loro fanno esplicita richiesta di farmaci, visite mediche o sussidi per prestazioni sanitarie; altri invece non formulano richieste specifiche, lasciando presumere che il fenomeno delle rinunce sia ampiamente sottostimato, soprattutto tra i più marginalizzati che spesso sfuggono ai circuiti statistici e sanitari formali.

Conte (M5S): è il fallimento del governo Meloni

“Davanti al crollo dei salari reali, all’aumento del carrello della spesa, al record di indigenti e a un numero crescente di lavoratori poveri (il 23,5% di coloro che sono stati assistiti dalla Caritas ha un impiego), il Governo ha cancellato l’unica misura universale di contrasto alla povertà che l’Italia abbia mai avuto per fare cassa. Non contento, il Governo ha detto ripetutamente no al salario minimo. Altro che la folle corsa al riarmo! Piuttosto, si investano più risorse per aiutare chi è in difficoltà, chi non arriva alla terza settimana del mese, chi pur lavorando è povero. Questo significa essere patrioti”, ha dichiarato il leader del M5S, Giuseppe Conte.

**"Chi finanzia la guerra di Israele", 16/6/2025, - Alessandro Volpi – Post su Facebook**

“Dove prende i soldi Israele? Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2025, lo Stato di Israele ha emesso obbligazioni destinate a finanziare la guerra - war bonds - per quasi 20 miliardi di dollari che sono state comprate da 7 banche: Goldman Sachs ne ha acquistate per 7,2 miliardi, Bank of America per 3,5, Citigroup per 2,9, Deutsche Bank per 2,5, Bnp Paribas per 2 miliardi, Jp Morgan per 700 milioni e Barclays per 500 milioni. In sintesi, le banche delle Big Three e una manciata di banche europee hanno "investito" sulla guerra di Israele. Ad alcune società produttrici di armi israeliane è arrivato persino 1 miliardo di euro di fondi del programma europeo Horizon e, soprattutto, attraverso la società greca Intracom Defense, interamente posseduta dalla compagnia pubblica di armamenti israeliana, la Israeli Aerospace Industries ha potuto partecipare ai finanziamenti di ben 15 progetti europei. Se si leggono le carte, è facile capire chi consente a Netanyahu di portare la guerra ovunque.”

**"Al via l'iter per il riconoscimento dello Stato di Palestina", 16/6/2025, - "Nove da Firenze" – Redazione**

“L’Italia riconosce lo Stato di Palestina con capitale Gerusalemme Est come Stato sovrano e indipendente entro i confini del 1967, conformemente alle risoluzioni delle Nazioni

Unite e al diritto internazionale”. È questo il testo della Proposta di legge, intitolata “Riconoscimento dello Stato di Palestina”, che la Giunta toscana ha approvato oggi. Dopo il passaggio in Consiglio la proposta di legge approderà in Parlamento ai sensi dell’articolo 121 Costituzione. Con questo atto la Regione Toscana chiede ufficialmente allo Stato italiano il riconoscimento dello Stato palestinese.

“Al momento sono ben 146 sui 193 membri delle Nazioni Unite che riconoscono lo Stato di Palestina, circa il 70%, ma l’Italia non è fra questi. Ultimi in ordine di tempo ad averlo riconosciuto sono stati Spagna, Norvegia, Irlanda e Slovenia - ha ricordato Eugenio Giani presentando la legge. Andrò avanti con molta determinazione perché il riconoscimento formale consente non solo l’avvio dei rapporti diplomatici al massimo livello, ma anche l’instaurazione di relazioni economiche e commerciali mediante la stipula di trattati con piena efficacia giuridica.

Questo vuol dire che si costituiranno le precondizioni che permetteranno al nuovo Stato anche di partecipare in condizioni di parità alle organizzazioni internazionali e quindi di essere libero e sicuro nei propri confini in coesistenza pacifica con lo stato di Israele. La nostra proposta intende risarcire la sofferenza dei palestinesi causata dalla presenza israeliana nei territori occupati. Conosciamo molto bene gli effetti di questa situazione - ha concluso Giani. Negli ultimi mesi abbiamo infatti accolto molte bambine e bambini gravemente feriti al Meyer, e per questo voglio ringraziare ancora i nostri sanitari, una vera e propria eccellenza a livello internazionale.

Con il riconoscimento dello Stato di Palestina, e allo stesso tempo il consolidamento dello Stato di Israele, dalla Toscana chiediamo con forza pace, pace, pace!”.

Secondo uno degli ultimi rapporti dell’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, i palestinesi uccisi da Israele dall’ottobre 2023 sono infatti oltre 60 mila, mentre altri 115 mila sono rimasti feriti e più di 2 milioni sono stati sfollati. L’Onu, nel condannare gli attacchi contro i civili a Gaza ricorda che è “inaccettabile l’uccisione e il ferimento di persone affamate in cerca di cibo” e che “il blocco del carburante, imposto dalle autorità israeliane da oltre 100 giorni, impedisce il mantenimento dei servizi essenziali e salvavita a Gaza, tra cui gli ospedali, le unità di terapia intensiva e i servizi sanitari, idrici e igienico-sanitari. Da giorni inoltre l’interruzione delle telecomunicazioni, a partire da internet, compromette gravemente le operazioni umanitarie”.A

Il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte della Toscana avviene nel rispetto del diritto e della legalità internazionale, in applicazione di moltissime prese di posizione formali dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, tra le quali si ricordano le risoluzioni 181/1947, 237/1967, 242/1967, 860/2009, fino ad

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

arrivare alla risoluzione dell'Assemblea generale del 13 maggio 2024 "Ammissione di nuovi membri alle Nazioni Unite" con cui si stabilisce che lo Stato di Palestina è qualificato per l'adesione alle Nazioni Unite ed in conformità con l'articolo 4 della Carta delle Nazioni Unite e dovrebbe, pertanto, essere ammesso a far parte dell'Organizzazione.

Anche il Parlamento europeo il 17 dicembre 2014 ha approvato una risoluzione sul riconoscimento dello Stato di Palestina e il nostro Parlamento nazionale il 21 maggio scorso ha approvato una mozione che impegna il Governo a "rilanciare un processo politico verso una pace giusta e duratura in Medio Oriente, basata sulla soluzione dei due Stati, con Israele e uno Stato di Palestina che vivano fianco a fianco in pace e sicurezza, all'interno di confini mutualmente riconosciuti".

«Da giorni – afferma il consigliere comunale Francesco Grazzini – campeggia in piazza del Duomo, a due passi dalla Cattedrale e proprio sotto la cupola del Brunelleschi, una "Tenda per la Palestina": gazebo, sedie, microfoni, dibattiti politici e un ricco programma di eventi partecipati anche da autorevoli esponenti della politica toscana. Il tutto all'ombra del monumento più iconico della città. Un'occupazione così ben organizzata da sembrare quasi... autorizzata. Quasi.»

«Peccato – prosegue Grazzini – che secondo quanto riportato sulla rete civica del Comune, per qualsiasi occupazione di suolo pubblico serva una trafila precisa: richiesta via portale STAR, postazione autorizzata, permessi in regola. Ma – sorpresa! – non solo piazza del Duomo non risulta tra le aree autorizzabili, ma pare che nessuno abbia nemmeno pensato di chiedere il permesso.»

«Per chiarire la questione – aggiunge il consigliere – ho presentato una domanda di attualità in Consiglio comunale. Non ho avuto risposta scritta per "mancanza di tempo" (un grande classico), ma in aula si è comunque lasciato intendere che no, nessuna richiesta formale è mai arrivata.»

«Ora, capisco che certe cause possano godere di una sorta di immunità morale – conclude Grazzini – ma qui non si parla di opinioni, si parla di regole. E le regole, se esistono, valgono per tutti. O almeno dovrebbero. Altrimenti aboliamole e diciamolo chiaramente: basta una buona intenzione e un comunicato stampa a Palazzo Vecchio per occupare il suolo pubblico, magari all'ombra della cupola del Brunelleschi. Così risparmiamo anche sul portale STAR.»

"La libertà di manifestare è un diritto costituzionale non disponibile per gli Enti Locali. Chiedere conto dell'occupazione di suolo pubblico per una libera espressione di idee non ha niente a che vedere con una presunta cultura

liberale -dichiara Dmitrij Palagi di Sinistra Progetto Comune- Certo, capiamo il senso della polemica, visto che si parla di Israele e Palestina.

Ci teniamo a ringraziare chi dalla scorsa settimana è sotto il sole, mettendo insieme oltre 20 realtà del territorio, per un senso di giustizia sociale e di pace. Manifestare per più giorni di fila è cosa diversa da altre attività normate dai regolamenti comunali (come una raccolta firme per una campagna referendaria, o la propaganda elettorale).

Ci stupisce che Italia Viva non abbia chiesto se le tende e le sedie di chi sta in fila per i concerti come il Firenze Rocks abbia pagato suolo pubblico. Oggi a Firenze ci sono già fin troppe limitazioni per la libertà di manifestare. Non si può fare un corteo o un presidio in piazza Signoria o in piazza della Repubblica, per esempio. Non si può disturbare lo shopping in alcune vie. Ci sono zone rosse di fatto. Ci manca solo che si voglia creare un regolamento per le pubbliche manifestazioni".

**"Sul nucleare iraniano sterminati branchi di castronerie", 16/6/2025, - Massimo Zucchetti\***

"Insegno al MIT un corso dal titolo: "Protect yourself at all times. Nuclear proliferation and control strategies through technology."

Nonostante quello che mi hanno fatto, l'anno prossimo lo terrò anche al Politecnico di Torino, in un corso di dottorato.

La prima frase del titolo è quello che dicono gli arbitri ai due pugili prima dell'incontro.

Succede che il sottoscritto sia il maggior esperto italiano di disarmo nucleare. E' un fatto, non una vanteria. C'è una classifica internazionale piena di stranieri, perché in Italia – essendo un paese di servi asservito agli USA – pochi \*tecnologi\* se ne occupano. Sono, bontà loro, il primo italiano in codesto elenco, se si escludono colleghi che lavorano per la IAEA, ma da quando sei lì rinunci naturalmente alla tua "nazionalità".

Ho partecipato ai negoziati per l'accordo JPCOA con l'Iran nel 2015.

Leggo in questi giorni – da buoni e cattivi – castronerie a branchi.

Proviamo a smentirle, non si sa mai che uno su un milione capisca in quale oceano di infondatezze lo stanno affogando.

1) L'Iran NON ha la bomba atomica. Non ci è neanche vicino, ad averla.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

2) La IAEA ha ultimamente intensificato la frequenza delle sue ispezioni, dati i timori USA sulla non-adempienza dell'Iran ad alcune regolette, soprattutto sull'arricchimento dell'uranio. USA e Iran stavano facendo colloqui bilaterali, Trump al solito giocava sporco, mettendo avanti dei proclami ideologici del direttore della IAEA che purtroppo non è un El Baradei, ma un amico del "carota". Gli Iranian facevano notare che nei rapporti ufficiali degli ispettori IAEA non c'erano dati che giustificassero tutto il cancan di Trump, che però quando va in fissa è difficile fare ragionare; ma pian piano si sarebbe arrivati a un accordo.

3) La IAEA è fatta apposta per quei controlli: dato che abbiamo "convinto" gli iraniani a firmare il Protocollo Aggiuntivo del TNP, ha potere di intromissione totale nel nucleare iraniano: ispezioni a sorpresa, controlli distruttivi, etc. sappiamo davvero tutto, anche quante volte vanno al bagno.

4) In 80 anni, la tecnologia nucleare bellica ha fatto molti passi avanti, bimbi belli, non si parla più di "bombe atomiche" come ai tempi di Oppenheimer, ma di ordigni come minimo a tre stadi fusione-fissione-fusione termonucleare. La "bomba atomica" vecchio stile è solo un innesco per le moderne bombe. E per queste, NON SERVE una bomba all'Uranio, ma al Plutonio "weapons-grade" a implosione: parlando come al tempo dei nonni, qualcosa di simile al Fat Man caduto su Nagasaki.

5) Quindi tutte queste beghe sull'arricchimento dell'uranio sono senza senso; oggi la strada per dotarsi di un'arma termonucleare non passa più attraverso l'Uranio arricchito, ma attraverso il Plutonio: In Iran in questo momento non c'è un grammo di Plutonio "weapons-grade". I controlli sono così stretti che li teniamo letteralmente per le palle. Certamente, uno può in teoria pensare ancora a fabbricare una bomba all'uranio arricchito al 90% come Little Boy: è un vicolo cieco e da 70 anni non le fa più nessuno, però è sempre una atomica. L'Iran è lontanissimo da questo. Piccolo particolare: 90% è l'arricchimento richiesto, la disputa USA-Iran riguardava se loro avessero superato il limite imposto dal JPCOA, intorno al 3,5%. Si noti che il JPCOA del 2015, per il quale si sono sudate sette camicie, è stato denunciato proprio dagli USA. I quali per metterla in caciara hanno addirittura chiesto che l'Iran NON arricchisse più l'Uranio. Al che gli iraniani han chiesto: e i nostri reattori con cosa li facciamo funzionare? A brillantina?

6) Israele, che di punto in bianco si sostituisce alla IAEA e al TNP, al diritto internazionale a suon di bombe, sa bene queste cose. E comunque da che pulpito: Israele non ha mai sottoscritto il TNP (gli altri stati-canaglia come loro si contano sulle dita di una mano) perché "non vuole controlli" per

"motivi di sicurezza." Ed ha circa 150 ordigni termonucleari "mai dichiarati" e pronti all'uso.

7) La Russia, la Cina, la DPRK non aiuteranno mai l'Iran fornendo loro assistenza per sviluppare atomiche o addirittura dandogliele "chiavi in mano"; verrebbero beccate ALL'ISTANTE e sarebbero guai serissimi.

8) Anche se le installazioni nucleari iraniane sono state bombardate, non si tratta di esplosioni atomiche, ma di contaminazioni radioattive localizzate che sono davvero un piccolo problema rispetto a questo enorme casino.

Mi fermo qui.

Qualche volta sogno di aprire la TV e ascoltare un giornalista o un politico fare su questi argomenti un discorso sensato e privo di cavolate da ignoranti.

Esempio \*per assurdo\* di discorso "sionista": "beh Israele vuole l'egemonia nell'area, è una potenza nucleare bellica, non tollera l'Iran, e ha deciso – vista l'impunità di cui gode, specie ultimamente – di infliggergli un'umiliazione cosmica, colpirlo nel loro punto di orgoglio, il loro programma nucleare. Che non è un pericolo: ma è dove abbiamo potuto dar loro una bella ridimensionata. Questo può portare all'escalation e alla guerra? Eccoci, siamo qua pronti. Siete solo chiacchiere e distintivo: chiunque ci dà un minimo fastidio, lo attacchiamo e lo facciamo a pezzi."

Ecco. Basta con gli "erano a due settimane dall'aver la bomba", "ci sentivamo minacciati", "bombardiamo per la liberazione delle donne..."

Basta castronerie!"

\* Massimo Zucchetti è docente di Radiation Protection, Tecnologie Nucleari, Storia dell'energia, Centrali nucleari al Politecnico di Torino, più volte componente delle missioni Onu di verifica del rispetto dei trattati di non proliferazione nucleare, indicato nella cinquina finale dei candidati al Premio Nobel per la Fisica nel 2015.

**"Non è una nazione"**, 10/6/2025, - Raniero La Valle

"Il referendum è stato sconfitto. Ma è ben altro che una sconfitta della sinistra. È una sconfitta degli stranieri che non possono diventare cittadini, devono rimanere "non persone" in un ordinamento dove anche le Banche sono persone. Sono migranti senza diritti quando sono venuti in uno Stato di diritto. Sono profughi venuti in nome del primo dei diritti che è quello alla vita, e hanno trovato il disprezzo dei diritti e le morti sul lavoro. Vivono in città che si gloriano dei "valori della destra", e sono città senza valori così che quanti le guardano da fuori,

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

magari dal mare, si stupiscono ed esclamano, come dice la Bibbia:

“Questa è la città gaudente,

che se ne stava sicura

e pensava: "Io e nessun altro"!

Chiunque le passa vicino

fischia di scherno e agita la mano”.

Ed è stata anche una sconfitta dei precari, degli underdog. Sono sottoccupati, sottopagati, sottostimati, e devono restarlo per tutta la vita, altro che diventare presidenti del consiglio.

È stata una sconfitta dei licenziati senza giusta causa. Senza giusta causa si può pretendere di restare al potere, ma se ti tolgono il lavoro senza giusta causa non c'è un potere che ti difenda.

Ma al di là dei risultati, tutti si rallegrano o deprecano che non sia scattato il quorum, e gli uni vogliono ridurlo o addirittura abolirlo dimenticando la saggezza dei costituenti, gli altri vogliono alzare perfino il quorum delle firme necessarie per chiedere i referendum.

Ma il vero problema è: perché il quorum, che prima funzionava, adesso non funziona più? Il quorum è il prodotto e il segnale di una democrazia perfetta, non regge, almeno in quella misura, in una democrazia deperita.

La democrazia è deperita e il quorum non si raggiunge non a causa dei quesiti, magari mal compresi, ma perché si è rotta la coesione sociale. Quando i referendum funzionavano era perché c'era la coscienza di essere una comunità chiamata a decidere su problemi a tutti comuni, privati e pubblici, dal divorzio all'ordine pubblico al nucleare; ci si divideva certo nella scelta (il referendum era fatto apposta) ma a nessuno veniva in mente di fare un dispetto agli altri non andando a votare. Eravamo una Nazione, che aveva l'assillo della sua unità; all'inizio c'era perfino l'idea del monopolio pubblico della radio e della TV, per la paura che non si creasse una lingua comune, che ancora non c'era, o che la cacofonia dei messaggi rompesse l'armonia di fondo di una cultura condivisa: certo era una democrazia ancora acerba, ma in cammino, tanto è vero che l'obiettivo comune, perfino tra comunisti e anticomunisti, era una “democrazia compiuta”. La democrazia, e il voto, non erano ancora la rissa per cui la ragione degli uni è per forza il torto degli altri. Questa era la Nazione, non c'era bisogno di nominarla ogni minuto. Poi si è cominciato a smontarla, con l'idolatria dell'individualismo, le televisioni di Berlusconi, le privatizzazioni selvagge, la Lega Nord, “Forza Etna”, il maggioritario, chi vince vince tutto, chi perde perde tutto, lo “spoils system”, fino alla minaccia del premierato, tutti mezzi per rompere i legami sociali. E anche

l'orrore per lo straniero, che non si permetta di crederci italiano, è il segnale che la Nazione non c'è più, è già perduta, altrimenti l'integrazione sarebbe il suo orgoglio. E la Premier insiste nel professarsi come capo della Nazione, proprio mentre finisce di smontarla.

Nel sito pubblichiamo un articolo sul genocidio a Gaza, di Elena Basile. Con i più cordiali saluti,

da “Prima Loro”, - Raniero La Valle.

**MUOVIAMOCI**  
STAFFETTA PARTIGIANA  
PER UN'ALTRA EUROPA:  
PACE, LAVORO,  
DEMOCRAZIA, DIRITTI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI ITALIANI

**TAPPA DELLA STAFFETTA**  
**PONTREMOLI (MS) - Venerdì 27 Giugno 2025 - ore 17:30**  
**Giardini del Teatro della Rosa**

**Coordina:** Paolo Bissoli ANPI Pontremoli

**Saluti Istituzionali:** Jacopo Ferri Sindaco di Pontremoli  
Gianni Lorenzetti Presidente Provincia di Massa Carrara  
Cantiere per la Pace della Lunigiana

**Introduce:** Giancarlo Albori Presidente ANPI Provinciale

**Contributi di:** Emanuele Rossi Professore Ordinario di Diritto Costituzionale,  
Scuola Sant'Anna, Pisa  
Fra Mario Vaccari Vescovo della Diocesi di Massa Carrara e Pontremoli

**Conclude:** Tamara Ferretti Segreteria Nazionale ANPI

Nella serata sono previste letture e suoni  
In caso di pioggia l'iniziativa si terrà nelle stanze del Teatro della Rosa.

Con il patrocinio di: Aderiscono:

AJP FUORIFUOCO Rci CGIL

**“Israele ha appena cambiato il funzionamento della proprietà terriera in Cis-Giordania”, 12/6/2025, - Qassam Muaddi (traduzione: “La Zona Grigia”)**

*“Il governo israeliano ha di fatto legalizzato l'annessione di oltre il 60% della Cisgiordania, ma nessuno ne parla. Ecco cosa significa per i palestinesi.”*

“Fino al mese scorso, i palestinesi in Cisgiordania conservavano i loro certificati di proprietà terriera nel caso in cui le loro terre fossero rivendicate dallo Stato israeliano o dai coloni israeliani.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Ma una recente decisione del governo israeliano ha reso le loro terre in Cisgiordania aperte alla registrazione della proprietà da parte di chiunque, compresi i coloni, costringendo i palestinesi a chiedere il riconoscimento della loro proprietà terriera da parte dello Stato israeliano o a vederla trasferita in mani israeliane.

All'inizio di questo mese, il governo israeliano ha approvato la decisione di riprendere il processo di registrazione catastale per i terreni nell'Area C della Cisgiordania, dopo decenni di congelamento. La decisione comporta gravi conseguenze per la proprietà terriera palestinese in quella che costituisce il 60% della Cisgiordania, poiché pone fine al trattamento dei terreni palestinesi nell'Area C come Territorio Occupato, trattandoli invece come parte di Israele.

## COME È INIZIATA LA REGISTRAZIONE CATASTALE

Poco dopo l'Occupazione della Cisgiordania nel 1967, ordini militari israeliani hanno congelato il processo di registrazione della proprietà terriera. Questo processo ha avuto una fase importante dopo l'annessione della Cisgiordania da parte della Giordania in seguito alla Nakba, quando le autorità giordane hanno consentito la registrazione catastale per la Cisgiordania. La maggior parte dei palestinesi ha detenuto questi titoli di proprietà giordani per decenni, dopo che Israele ne ha congelato il processo in seguito all'Occupazione del territorio.

Negli accordi successivi agli Accordi di Oslo tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese negli anni '90, i territori della Cisgiordania sono stati suddivisi in Aree A, B e C. L'Area A comprende le città centrali, dove l'Autorità Nazionale Palestinese esercita il controllo civile e di sicurezza, ma dove le forze israeliane entrano regolarmente per arrestare i palestinesi. L'Area B comprende le aree urbane di città e villaggi, dove l'Autorità Nazionale Palestinese esercita solo il controllo civile, ma nessuna presenza di sicurezza, poiché l'esercito israeliano controlla queste aree. L'Area C, che rappresenta oltre il 60% della Cisgiordania, comprende i migliori terreni coltivabili, le risorse idriche, i confini e le cime collinari. È in queste terre che Israele ha avanzato i suoi insediamenti per decenni. Nei primi anni successivi agli Accordi di Oslo, l'Autorità Nazionale Palestinese, recentemente istituita, assunse la gestione del Catasto fondiario nelle Aree A e B, ma la sua amministrazione produsse anche titoli di proprietà nell'Area C, sebbene non avesse alcun controllo o presenza in queste aree. Per quanto riguarda Israele, la registrazione della proprietà terriera palestinese nell'Area C rimase congelata e questi terreni rimasero sotto l'amministrazione militare israeliana e i suoi ordini militari.

## COSA SIGNIFICA LA DECISIONE DAL PUNTO DI VISTA LEGALE

La recente decisione del governo israeliano di riprendere la registrazione della proprietà terriera nell'Area C considera tutti i titoli di proprietà terriera dell'Autorità Nazionale Palestinese come "nulli e privi di valore". Ciò significa che i proprietari palestinesi di terreni nell'Area C non hanno alcuna prova legale della loro proprietà davanti agli organi governativi israeliani, ad eccezione dei loro vecchi titoli giordani, che in molti casi non includono le generazioni successive di eredi. Ciò significa che l'intero processo viene automaticamente posticipato di diversi decenni per i palestinesi; ma questa decisione ha anche una profonda implicazione politica, poiché i territori palestinesi non sono più trattati da Israele come territori amministrati militarmente, come lo sono stati dal 1967.

Israele sta invece affidando la registrazione della proprietà terriera a enti governativi civili, il che costituisce di per sé un'attuazione pratica dell'annessione.

Ancora più importante, questo apre le porte alla legalizzazione del controllo dei coloni israeliani su questi territori.

"I palestinesi sono ora costretti a dimostrare la legittima proprietà delle loro terre davanti ai tribunali israeliani, che sono a loro volta di parte", ha dichiarato Abdallah Hammad, direttore del Centro di Assistenza Legale a Gerusalemme.

"La maggior parte dei terreni in Cisgiordania sono terreni privati i cui proprietari possiedono documenti giordani che attestano il pagamento delle tasse per la loro proprietà, ma non avevano ancora completato la procedura di registrazione della proprietà quando avvenne l'Occupazione del 1967", ha spiegato Hammad. "Con l'Occupazione che limita l'accesso ai terreni nell'Area C e limita l'economia agricola palestinese, svalutando il valore economico di questi terreni, questi diventano idonei a essere dichiarati per 'uso pubblico'. Poi ci sono terreni che erano già terreni statali sotto il governo giordano, e sono quindi terreni pubblici. Ma non appartengono legalmente allo Stato israeliano". Hammad ha affermato che la principale differenza di questa nuova decisione è che apre le porte alla registrazione sia dei terreni inutilizzati che dei terreni statali giordani come terreni statali israeliani. "Prima della decisione, il governo israeliano dichiarava un terreno 'di uso pubblico' e il proprietario palestinese si opponeva a tale dichiarazione nei tribunali israeliani", ha spiegato Hammad. "Ma ora, i terreni che non hanno titoli di proprietà privata recenti o che rientrano nella categoria di 'terreni pubblici' saranno registrati come terreni statali israeliani, e questo li renderà più facili da utilizzare per l'espansione degli insediamenti e la legalizzazione degli avamposti dei coloni".

"Questa è un'annessione che avviene sotto i nostri occhi", ha sottolineato Hammad.

## DECENNI DI COLONIZZAZIONE

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Per i palestinesi, la decisione del governo israeliano significa che le speranze di salvare le loro terre si sono allontanate.

"Abbiamo continuato a sperare di salvaguardare le nostre terre finché non si fosse trovata una soluzione politica, ma ora sembra che l'unico scenario possibile sia la completa perdita delle nostre terre", ha detto un proprietario terriero palestinese nella città di Taybeh, a Est di Ramallah, chiedendo di rimanere anonimo.

"Quando ero bambino, lavoravamo le terre a Est della città che si affacciano sulla Valle del Giordano, proprio come avevano fatto i nostri padri per secoli", ha ricordato. "Alternavamo la coltivazione del grano un anno e di altri cereali come ceci e lenticchie l'anno successivo. La mia famiglia produceva tre tonnellate di grano, da cui ricavavamo il necessario per fare il pane, perché tutto il pane che consumavamo proveniva da queste terre, e il resto lo scambiavamo con altri prodotti o lo vendevamo".

"Dopo il 1967, il nostro lavoro nei campi è diminuito perché i nostri prodotti hanno perso molto valore e non potevamo più vivere di quella terra. Molti hanno iniziato a lavorare in Israele come operai edili, mentre altri come me hanno cercato un'istruzione all'estero", ha spiegato.

"Durante questo periodo, le famiglie beduine della Valle del Giordano hanno iniziato a usare le nostre terre per pascolare e vivere, e questa è stata una situazione che ci ha permesso di proteggere la terra dalla confisca da parte delle autorità israeliane, soprattutto dopo che queste terre sono state classificate come Area C negli anni '90. Abbiamo anche portato avanti la procedura di registrazione presso l'Autorità Nazionale Palestinese e ottenuto i nostri titoli di proprietà, e abbiamo pensato che questo ci avrebbe aiutato a dimostrare la nostra proprietà", ha sottolineato il proprietario terriero.

Ora, il governo israeliano ha ritenuto privi di valore quei titoli di proprietà dell'Autorità Nazionale Palestinese. Ma questo processo non è iniziato dopo l'ottobre 2023. L'abitante di Taybeh ha spiegato che le autorità israeliane consideravano i titoli di proprietà dell'Autorità Nazionale Palestinese come di valore secondario già molti anni prima.

"Nel 2020, i coloni israeliani hanno aperto un piccolo avamposto sulle nostre terre orientali, classificate come Area C, e hanno iniziato a far pascolare le mucche su di esse, allontanando i beduini", ha spiegato il proprietario terriero di Taybeh. "Quando un gruppo di proprietari terrieri, me compreso, si è schierato con i beduini e ha portato con sé i nostri titoli di proprietà, la polizia israeliana sul posto ci ha detto che i nostri titoli di proprietà palestinesi erano inutili e che dovevamo procurarcene di nuovi israeliani. Questo è già successo cinque anni fa."

In effetti, l'Amministrazione Civile dell'esercito israeliano ha consigliato al governo israeliano di aprire la registrazione delle proprietà terriere nell'Area C della Cisgiordania nel novembre 2020. Il quotidiano israeliano Israel Hayom, all'epoca, riportò che l'ex capo degli insediamenti israeliani descrisse il consiglio dell'Amministrazione Civile come "un modo per imporre la sovranità israeliana su tutta la Cisgiordania e non solo sulla Valle del Giordano". Il quotidiano israeliano descrisse l'allora proposta come "il passo più importante per legalizzare gli insediamenti", che avrà "drammatiche implicazioni sul conflitto sulla proprietà terriera tra palestinesi e coloni israeliani, a favore dei coloni".

"Le conseguenze di questa decisione dipingono una prospettiva molto cupa per il futuro", ha affermato Abdallah Hammad del Centro di Assistenza Legale a Gerusalemme. "Questo capovolgerà le cose come mai prima, perché non saranno i coloni israeliani a chiedere la legalizzazione dei loro avamposti. Saranno legalizzati quasi immediatamente, mentre i palestinesi saranno resi stranieri, costretti a giustificare la loro rivendicazione sulle terre delle loro famiglie e dei loro antenati".

"Quando sento parlare del rischio di annessione, dico loro: questa è l'annessione. È già iniziata e sta avanzando".

"La maggior parte dei terreni della nostra città si trova nell'Area C", ha sottolineato il proprietario terriero di Taybeh. "Hanno nomi. Sono nelle nostre canzoni, nelle nostre tradizioni, nei nostri ricordi. Le nostre famiglie hanno vissuto di queste terre per generazioni, e tutto questo ci viene negato".

"Ci siamo aggrappati alle nostre terre per decenni, sperando di proteggere i nostri diritti su di esse, ma oggi sentiamo che tutte le nostre speranze sono state vane", ha aggiunto. "Sentiamo che perderemo le nostre terre sotto gli occhi del mondo intero".

*Qassam Muaddi è il redattore della Palestina per Mondoweiss.*

*Traduzione: "La Zona Grigia"*

Fonte: <https://mondoweiss.net/2025/06/israel-just-reopened-land-property-registration-in-the-west-bank-heres-what-that-means/>

**"Francesca Albanese incontra le scuole: webinar", 26/3/2025, - Christian Elia, "Docenti per Gaza"**

**"Webinar con la Relatrice Speciale dell'ONU per il Territorio Palestinese Occupato e Christian Elia, giornalista e autore. Il 26 marzo 2025 la relatrice speciale delle Nazioni Unite per il territorio palestinese occupato, Francesca Albanese, ha**

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

incontrato più di 3000 studenti in tutta Italia (una media di 180 classi partecipanti), introducendo la questione palestinese da un punto di vista storico, culturale e rispondendo con grande professionalità e disponibilità alle tante domande inviate dagli studenti stessi.

Dopo una breve presentazione della sua formazione come figura professionale, delle sue esperienze in campo di migrazione e diritti umani, ha tracciato un quadro storico della questione palestinese per far capire ai ragazzi il contesto storico, sociale e culturale di riferimento. Questa introduzione è stata necessaria alla comprensione tanto delle parole chiave sulle quali ha strutturato il suo stimolante intervento, quanto sull'approccio critico essenziale per una corretta conoscenza dell'argomento.

Dall'intervento di Francesca Albanese: 10 parole chiave

- Colonialismo
- Antisemitismo
- Palestina
- Occupazione militare
- Diritto internazionale
- Apartheid
- Autodeterminazione
- Resistenza
- Tensione tra diritto e politica
- Genocidio

Bibliografia

- Francesca Albanese, Palestinian Refugees in International Law
- Francesca Albanese, Inside, quando il mondo non dorme
- Eduardo Galeano, Le vene aperte dell'America Latina
- Menachem Klein, Lives in Common
- Benny Morris, The Birth of the Palestinian Refugee Problem
- Frantz Fanon, I dannati della terra
- Antony Loewenstein, Laboratorio Palestina
- Samah Jabr, Sumud. Resistere all'oppressione

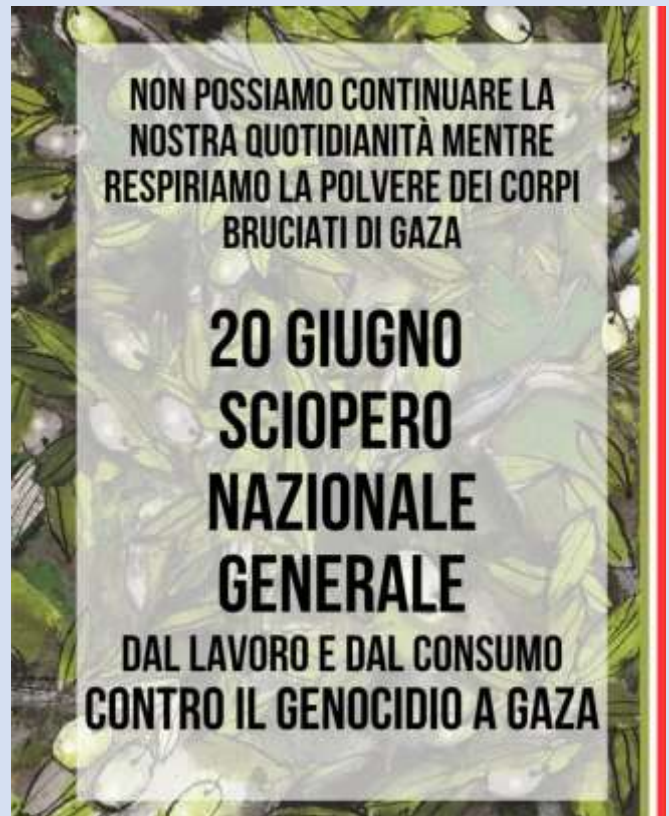
Sitografia

- <https://bdsitalia.org>
- <https://forensic-architecture.org>
- <https://www.instagram.com/laboratorioebraicoanti-razzista>
- <https://www.breakingthesilence.org.il>

Filmografia

- Farah Nabulsi, The present (2020)
- Farah Nabulsi, The teacher (2023)
- Rakan Mayasi, The key (2023)
- Bruno Sorrentino, Rooted in the West Bank (2024)
- Erin Axelman e Sam Eilertsen, Israelism (2023)
- Basel Andra, Yuval Abraham, Rachel Szor, Hamdal Ballal, No Other Land (2024)

Fonte: <https://www.docentiperqaza.it/2025/03/webinar-francesca-albanese-incontra-le-scuole/>



Per maggiori informazioni sull'iniziativa vedi qui: <https://fisisindacato.it/2025/06/04/indicazioni-tecniche-per-lo-sciopero-generale-di-venerdi-20-giugno-2025/>

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1043 di venerdì 20 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- Redazione Notiziario: [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- Facebook: [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- Twitter:  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara  
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

